L. 150

giovedì 6 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 30
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

I poliziotti sparano a Roma contro gli studenti: hanno difeso il fascista Caradonna

Violente cariche contro gli studenti che presidiavano l'università per impedire un'assemblea con cui i fascisti volevano propagandare le loro liste per i parlamentini - Due ore di scontri - Molti feriti - Oggi sciopero in tutte le scuole - Il preside di Legge giudica «immotivato» l'intervento poliziesco

Roma, 5

La polizia questa mattina ha caricato a freddo, con premeditazione e inaudita violenza, gli studenti dell'università di Roma. I celerini hanno anche sparato sui compagni che manifestavano contro la presenza di Caradonna.

Le cariche sono durate più di due ore, da mezzogiorno fino alle due. Iniziate sotto la facoltà di legge, si sono rapidamente allargate a tutto l'ateneo, e in seguito anche alla fascia circostante la Casa dello studente e al vicino quartiere di San Lorenzo. Sono stati lanciati molti lacrimogeni; l'aria è diventata immediatamente irrespirabile, i rinforzi di carabinieri e di polizia sono arrivati numerosissimi dalla *vicina caserma di San Lorenzo*. Quattro poliziotti hanno sparato colpi di rivoltella contro i compagni. Alcuni lavoratori dell'Atac ne sono testimoni, oltre a numerosi studenti. I fermati sono stati massacrati di botte.

La carica è iniziata a freddo: ieri mattina i fascisti del Fronte anticomunista romano, che presentano due liste per le elezioni universitarie, avevano chiesto e ottenuto un'aula dal preside della facoltà di Legge. Ma fin dalle 7,30 del mattino, come del resto ieri alla facoltà di Architettura, l'università si è riempita di compagni.

Di polizia ce n'era poca, solo su un lato della facoltà di Legge. Fino al criminale attacco si è vissuta un'intensa mattina di dibattito e di mobilitazione antifascista.

La facoltà di Lettere è stata bloccata dall'autogestione.

Legge era presidiata dai compagni del Collettivo politico giuridico che vendevano il loro giornale e facevano propaganda col megafono; le compagne del collettivo femminista di Lettere hanno cantato e mimato sul piazzale antistante alla facoltà di Legge una canzone che motiva il rifiuto di partecipare alle elezioni truffa: «E adesso che siam qui ci hanno detto di votare, vogliono delegare la *nostra volontà. A tutto questo* diciamo no».

I poliziotti che ascoltavano si erano avvicinati per sentire meglio e sembravano divertiti allo spettacolo. A Lettere si teneva un'assemblea del Pci sulle elezioni. In tutte le altre facoltà gli studenti discutevano come le scorse mattine della tattica da usare nelle elezioni e della provocazione dei fascisti che vogliono, tramite i parlamentini, ritornare all'università.

Inspiegabilmente, verso mezzogiorno, mentre passava un piccolo corteo di studenti, la polizia caricava gli studenti che chiacchieravano sulle scalinate di Legge.

In pochi minuti i compagni e gli studenti sono usciti dalla facoltà e hanno affrontato la polizia, che forse non si aspettava una resistenza così coraggiosa e decisa.

Gli scontri si sono protratti per più di due ore, allargandosi al vicino quartiere di San Lorenzo. Candelotti lacrimogeni sono stati sparati da tutte le aprti, anche contro le finestre delle case vicine all'università, molti bossoli di pistola sono stati trovati per terra.

Molti dei feriti sono stati colpiti da lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo; a Chimica per allontanare gli studenti che osservavano gli scontri, un ufficiale ha sparato.

Davanti al commissariato sono stati imbracciati e usati i mitra, un plotone di polizia passando davanti alla facoltà di Lettere, ha distrutto per odio antistudentesco, i motorini che gli studenti abitualmente lasciano davanti alle scalinate.

Via De Lollis, dove c'è la mensa e la Casa dello studente, è stata chiusa da entrambi i lati, e i compagni sono rimasti imbottigliati e massacrati dalle cariche dentro la mensa e la casa.

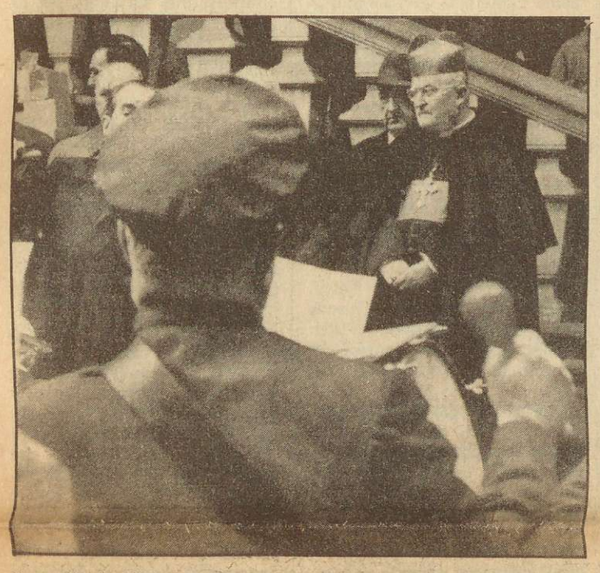
Verso l'una i fascisti sono riusciti a entrare a Legge, protetti dalla polizia. Vicino al Policlinico è stato trovato un *pacco di volantini, firmati* «Crociate nere». Questo il testo: «Camerati d'Italia, a voi giunge la voce dei fasci di combattimento, per incitarvi alla ribellione e alla rivolta armata, contro le sporche sopraffazioni del comunismo. Fascisti d'Italia, uniamoci nella crociata per cancellare per sempre il comunismo dalla faccia della terra. Ritorneranno i fasci di combattimento e le gloriose croci uncinate: la gloria delle istituzioni militari riporterà l'Italia a quella disciplina che da anni non esiste più. All'erta camerati, l'ora segnata dal destino sta per scoccare. La vittoria è con noi».

Gli studenti e i compagni feriti sono moltissimi, alcuni di loro sono piantonati negli ospedali. Per ora si ha notizia di 28 compagni arrestati.

Per domani è stato indetto lo sciopero di tutti gli studenti, medi ed universitari romani.

Il preside della facoltà, Niccolò, dopo gli incidenti ha dichiarato: «non c'era nessun motivo per intervenire; la responsabilità se l'è presa il vicequestore».

P.S.



Il cardinale Florit, noto reazionario persecutore di «cattolici del dissenso».

Florit raccomandò il fascista Tuti

È lo stesso cardinale che celebrò la messa ai funerali dei due agenti assassinati

Il cardinale Ermenegildo Florit, l'uomo che il 27 gennaio di quest'anno disse, dall'altare del Duomo di Empoli, davanti alle bare dei due agenti assassinati: *«È certo un'ora di tenebre, perchè il delitto commesso grida giustizia al cospetto di Dio e degli uomini»*, conobbe e protesse Mario Tuti, il criminale fascista responsabile dell'omicidio.

Nel 1971, come rivela «L'Espresso», Florit scrisse, firmò e inviò a Edoardo Gaeta, direttore generale della Cassa di Risparmio di Firenze, una lettera in cui si leggeva: *«Egregio avvocato, mi permetto di segnalare con viva premura alla sua cortesia il geometra Mario Tuti, residente a Empoli, via Cavour 48, il quale ha presentato domanda di assunzione all'Istituto di Credito Fondiario della Toscana il 28 agosto. Si tratta di persona di cui possiamo assicurare referenze molto buone e appartenente ad un'ottima famiglia. Sarà pertanto assai grato di quanto, nei limiti del possibile, potrà essere fatto per andare incontro all'aspirazione del suddetto»*.

Il «suddetto» Mario Tuti era, alla data della lettera, il 3 settembre del 1971, un «bravo ragazzo» che aveva frequentato e si era diplomato all'Istituto tecnico per geometri «Galilei» di Firenze, per iscriversi poi, senza fortuna, alla facoltà di Agraria di Pisa. Ma, già allora, aveva fatto parte della «Giovane Italia» e poi del «Fuan», le organizzazioni giovanili del Msi. Aveva vissuto tutto il '68, le lotte studentesche e operaie dalla parte sbagliata, quando i fascisti furono spazzati via dalle scuole e divennero sempre più manovali del terrorismo.

Ma attraverso quali legami concreti, quali persone, il teppista Mario Tuti potè arrivare fino al cardinale Florit e procurarsene una raccomandazione?

La risposta sta nella personalità e negli orientamenti politici dello stesso cardinale.

Inviato a Firenze dalle gerarchie vaticane nel 1954 con l'incarico di mettere fine agli esperimenti (e alle eresie) di cattolici e democristiani di sinistra, Florit non ha mai abbandonato questo suo compito. Da allora, e ancor più dopo essere divenuto, nel 1962, arcivescovo di Firenze, Florit ha cancellato, uno dopo l'altro dalla lista degli «eretici» i nomi di don Milani, di padre Turoldo, di due rettori del seminario fiorentino, tra cui quel monsignor Bertoletti attualmente della Conferenza episcopale italiana, di padre Balducci e, infine, di don Mazzi e della sua comunità dell'Isolotto.

In questa sua crociata, il cardinal Florit, non poteva che avvicinarsi a magistrati reazionari come Calamari (che svolge una crociata simile contro i magistrati democratici), a preti come don Luigi Stefani, ex collaboratore del giornale razzista «La difesa della razza», e a personaggi come Adami Lami, che ora si trova in carcere per le trame nere; a degno coronamento di tutto questo, i contatti e le collaborazioni con i fascisti missini, con i responsabili del Msi fiorentino Cellai e Ughi, consiglieri e spie del cardinale.

Pierluigi Sullo

(*Segue a pag. 2*)

L'aggressore di Verzotto confidente dei carabinieri

La rivelazione emerge da un processo del 53 contro alcuni partigiani

(*Dal nostro inviato*)

Palermo, 5

Il «Giallo» del caso Verzotto si sta rapidamente colorando di nero. Bernardino Andreola, l'uomo in carcere come uno degli aggressori o un complice degli aggressori dell'ex presidente dell'ente minerario, è un confidente dei carabinieri e come avevamo già scritto, «un fascista falsario, dinamitardo». La circostanza che getta una luce tutta particolare sull'aggressione di sabato scorso a Siracusa, è emersa da una vecchia faccenda che risale al 1953, anno in cui Andreola fu chiamato come teste a carico di un processo intentato ad alcuni vecchi partigiani incriminati per l'uccisione di un gerarca della repubblica di Salò.

Il 2 marzo 1953 Andreola depose in aula contro i partigiani ma risultò dall'interrogatorio che era tutto falso ciò che andava testimoniando ed anche che la versione era stata costruita in combutta con un carabiniere.

Brigatista nero della «Ettore Muti», Andreola fu processato nel 1945 per collaborazionismo; venne condannato ma già poco dopo era in circolazione. Nel 1950 viene espulso dal Portogallo poi va nella Legione straniera. Nel 1951 di nuovo processato per truffa; e due anni dopo lo troviamo di nuovo protagonista nel processo contro gli ex partigiani. Dopo di allora sembra che il fascicolo dei carabinieri taccia ogni altra circostanza.

Alla luce di questo passato diventa significativa la provocazione tentata dai carabinieri di Palermo che 2 giorni fa accreditarono la versione di un Andreola «rosso», infiltrato nella mafia agli ordini di una «Brigata internazionale Feltrinelli».

All'ultimo momento si è appreso che un mafioso noto per appartenere al clan di Verzotto (si proclamava anche suo segretario) è stato arrestato. L'ipotesi di un regolamento di conti è così confermato.

E.M.

Oggi a Brescia sciopero e assemblea antifascisti

Presenti organismi di quartiere e consigli di fabbrica

Oggi a Brescia si svolgerà all'istituto tecnico un'assemblea popolare sui temi dell'antifascismo, alla quale sono invitati i rappresentanti delle forze dei quartieri e dei consigli di fabbrica e con l'esclusione della Democrazia Cristiana. Il sindacato scuola ha procalmato sempre per oggi uno sciopero antifascista di otto ore. Dopo la bomba nera scoppiata alle 9,30 di martedì in un gabinetto adiacente all'aula magna dell'Itis dove era in corso un'assemblea, tutti gli studenti di Brescia avevano manifestato immediatamente la rabbia contro questa ennesima provocazione squadrista uscendo dai loro istituti e formando un enorme corteo di ottomila giovani.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si era tenuto il coordinamento cittadino dei delegati d'assemblea, che aveva indetto per la mattinata seguente assemblee in tutte le scuole.

Le assemblee si sono svolte ieri e in nove scuole sono state votate mozioni per la messa fuori legge del Msi. Si è anche discusso dei messaggi di morte - anonimi e inneggianti al duce - ricevuti da tre compagni dell'Itis, che già altre volte erano stati minacciati dai fascisti. In merito a questo si è stabilito che i fascisti non entreranno più nelle scuole di Brescia, una città che ha già visto molte, troppe vittime delle carogne nere.

Al termine delle assemblee una delegazione di massa si è recata alla Camera del Lavoro e ha chiesto di essere ricevuta dal Comitato Antifascista, per invitarlo alla assemblea popolare di oggi.

Il Comitato Antifascista non si è pronunciato difinitivamente sulla sua partecipazione perchè si è detto contrario alla esclusione dal dibattito della Democrazia Cristiana, identificata dagli studenti come la forza che paga e copre i fascisti.

Anche i lavoratori-studenti, riunitisi nella serata di martedì, si erano pronunciati per la messa fuori legge del Msi e per l'esclusione dei fascisti dalle scuole.

Grande risposta di lotta dei chimici a Cefis e a Moro

Entusiasmante manifestazione a Verbania: 10.000 operai in corteo - «Msi fuorilegge» uno degli slogans più gridati - La giornata di lotta a Marghera Ravenna, Ivrea, Casoria

Manifestazione nazionale dei chimici a Verbania

Verbania, 5

Un corteo di eccezionale combattività è sfilato oggi da Pallanza a Intra (frazioni di Verbania): più di diecimila lavoratori, nonostante una pioggia fittissima, hanno scandito a lungo slogans contro Cefis, contro il governo, per la messa fuori legge del Msi.

La manifestazione nazionale ha raccolto, attraverso le delegazioni che erano giunte a Verbania da tutto il nord Italia, il forte potenziale di lotta che già si era espresso nei giorni scorsi nelle assemblee permanenti in cui tutti gli operai sospesi a zero ore erano rientrati nelle fabbriche.

In testa gli operai della Montefibre di Pallanza (600 a zero ore da venti mesi), dietro tutti gli altri: della Montedison, dell'Anic, dell'Eni, da Marghera, da Domodossola, da Milano, da Ivrea, da Ravenna. Forte e combattiva la presenza delle donne.

In tutti i dialetti venivano gridati slogans contro Cefis, ripresi dai cartelli («Ti vogliamo cro-Cefis-so», «Questa volta ti spiamo noi») e veniva chiaramente individuato il legame tra Cefis, la Dc e il governo («La classe operaia lo grida in coro, vaffa'n culo governo Moro»): segno anche della coscienza che nella lotta dei chimici non è in gioco solo lo scontro con i colossi della chimica ma con tutta la politica che i padroni portano avanti in questo momento.

A Intra c'è stato il comizio conclusivo, in cui ha preso la parola Macario, preceduto da interventi di rappresentanti sindacali provenienti da Inghilterra, Svizzera, Francia.

Stasera si terrà a Verbania il coordinamento nazionale delle grandi industrie chimiche, che dovrà decidere come raccogliere e quale prospettiva dare alla grande lotta di oggi.

Una lotta che ha segnato un importante momento di coagulo delle lotte finora episodiche del settore chimico e che è stata un momento di rilancio perchè ha espresso l'esigenza di passare all'offensiva: dallo sciopero di oggi, deve essere chiaro, si parte, e si parte subito, prima del contratto chimici. L'obiettivo è l'occupazione ma è anche la ristrutturazione, altri obiettivi più chiaramente offensivi, come la riduzione d'orario per i cicli continui, la nocività, le qualifiche, possono essere posti nelle fabbriche che producono a pieno ritmo.

Ravenna, 5

Sedici ore di sciopero sui tre turni all'Anic di Ravenna, scioperi articolati per i giornalieri, con la prospettiva di altre quattro ore di sciopero il giorno 14 con una grande manifestazione: questa la giornata di oggi a Ravenna, in cui lo sciopero nazionale dei chimici si è intrecciato con una vertenza aziendale molto dura che è in corso da tempo. Gli impianti a ciclo continuo erano «a freddo», cioè erano bloccati completamente nei giorni scorsi, funzionava solo quello della sintesi al minimo, per motivi di sicurezza degli operai.

La palazzina della direzione è occupata da giorni e fino a stasera vi si tiene un'assemblea permanente. Lo straordinario è abolito completamente, ieri è stato fatto anche il blocco delle spedizioni. Un problema molto sentito dagli operai è il rapporto con l'esterno della fabbrica: per trovare unità nella lotta sugli obiettivi che riguardano tutta la zona come la difesa e l'ampliamento dei livelli occupazionali.

Il Cdf si è assunto l'impegno di decidere altre forme di lotta secondo le necessità che potranno presentarsi di fronte ad altri irrigidimenti della direzione.

Marghera, 5

Sciopero totale alla Montefibre, con una folta delegazione a Verbania. Sciopero parziale in altri stabilimenti: al Petrolchimico ha scioperato otto ore il primo turno, mentre non hanno scioperato i giornalieri. Contrariamente alle indicazioni nazionali, e per responsabilità dell'Esecutivo, non sono stati bloccati i cicli continui. Solo gli impianti Tdi e Cr sono rimasti in marcia al minimo carico, un tentativo di bloccare in anticipo l'impianto AC è rientrato di fronte al ricatto della direzione che minacciava di mettere gli

(*segue a pag. 8*)

Ancora uno sciopero autonomo all'Innocenti

Tutto è partito con il salto della scocca al Montaggio e Vestizione

Un importante sciopero spontaneo è stato attuato questa mattina alla Innocenti di Lambrate, a Milano.

Un corteo, che all'inizio ha visto la attiva partecipazione di un centinaio di operai, è partito dal reparto «Sottoassemblaggio» e dopo aver fatto un giro per i vari reparti ingrossandosi al «Montaggio» fino a raggiungere la consistenza di un migliaio di lavoratori, si è recato alla «Palazzina» (gli uffici, dove si trova anche il direttore generale); qui a lungo sono stati scanditi slogans contro il direttore della fabbrica.

In seguito il corteo è uscito dal recinto occupando la strada prospiciente, via Pillitteri e bloccando per qualche tempo il traffico.

Questa mattina il Consiglio di fabbrica aveva programmato alcune ore di sciopero articolato per reparto nell'ambito della vertenza aziendale ed era stato anche previsto un corteo interno di un'ora: ma all'ultimo momento il Cdf aveva improvvisamente cambiato programma per paura che gli operai con la pioggia disertassero l'iniziativa.

Ma l'iniziativa, come abbiamo detto, è partita ugualmente ed autonomamente. Tutto è cominciato quando questa mattina alle linee di Montaggio e Vestizione gli operai hanno iniziato a fare il salto della scocca: la direzione provocatoriamente ha preso pretesto da questa forma di lotta per sospendere dei reparti a monte e a valle.

È stato a questo punto che i reparti Sottoassembleaggio e Presse con alla testa alcuni compagni del Cub hanno iniziato il corteo e, passando per i reparti sospesi, hanno dato vita allo sciopero spontaneo culminato nel blocco stradale.

Con questo nuovo episodio di lotta, i lavoratori della Innocenti hanno dimostrato di saper mantenere e anche aumentare l'altissimo livello di mobilitazione dei giorni scorsi. La lotta dura che si combatte alla Innocenti è già un momento importante dello scontro.

DALL'INTERNO

Domani tutti a Casal Bruciato

Il Comitato proletario per la casa di Casalbruciato a Roma, ha indetto per domani e sabato due giornate di mobilitazione permanente nel quartiere, contro la repressione poliziesca e per il diritto alla casa. Alla manifestazione hanno finora dato la loro adesione i Comitati di lotta per la casa di San Basilio e della Magliana, il Comitato unitario per la casa, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, il circolo La Comune di Roma, numerosi organismi di base delle scuole e delle università, membri di consigli di fabbrica, comitati di quartiere e per l'autoriduzione, gruppi operai di base. Il comitato ha rivolto un appello a personalità della cultura e dello spettacolo, a tutti i compagni e democratici a partecipare a questa iniziativa contro gli sgomberi polizieschi, le manovre di divisione del comune, per il diritto alla casa.

Questo il programma delle due giornate di mobilitazione.
Venerdì 7, ore 9.30 manifestazione studentesca in appoggio alla lotta per la casa. Proiezione del film «Roma - Occupazione delle case», all'interno delle case occupate.

Ore 18: dibattito fra i Comitati di lotta per la casa di Casalbruciato, San Basilio, Magliana, Ostia e delegati di fabbrica, gruppi operai di base, comitati per l'autoriduzione, su «Lotta per la casa e le lotte operaie».
Sabato 8 febbraio, ore 16: grande manifestazione popolare cittadina con filmati, canzoni, testimonianze di lotta.

Martedì sera intanto sono state rioccupate le case del commendatore Fieschi a Ostia in via Piona Caselli. Dopo il primo sgombero poliziesco le famiglie in lotta sono raddoppiate e ora sono più di 80, provenienti dal borghetto dell'Idroscalo di Ostia e da numerosi garage e negozi occupati da anni da famiglie di senzatetto del lido di Roma. Nelle scuole e nei quartieri i compagni del Comitato unitario per la casa hanno diffuso un volantino in cui si chiede la requisizione delle case occupate, e l'applicazione del piano di emergenza al borghetto dell'Idroscalo e alle famiglie che abitano nei garage.

Una delle due palazzine occupate è stata costruita rubando terreno alla sede stradale prevista dal piano particolareggiato di zona; le palazzine inoltre sono state costruite a distanza troppo ravvicinata senza rispettare le norme edilizie.

All'attivo unitario della zona sindacale Tiburtina-Prenestina, il primo dopo la costituzione del consiglio intercategoriale, la lotta per la casa è stata al centro del dibattito. Un tentativo di alcuni dirigenti sindacali di condannare come provocatoria l'occupazione di Casalbruciato è stato viavacemente contrastato dagli interventi di numerosi delegati. Per giovedì 13 febbraio è stato indetto uno sciopero di zona per l'occupazione e per la casa.

L'assessore comunale Dc, Raniero Benedetto, e Tozzetti, del Sunia, hanno indetto un'assemblea nella serata di mercoledì alla scuola comunale vicino al borghetto Prenestino. Gli occupanti di Casalbruciato hanno organizzato la loro partecipazione in massa a questa iniziativa per ribadire la loro volontà di battere tutte le manovre di divisione tra occupanti e assegnatari.

Anche a Milano cresce la solidarietà operaia attorno alle occupazioni di case in corso. Martedì l'attivo della lega Flm del centro direzionale ha approvato una mozione in cui «denuncia la responsabilità della giunta di Milano rispetto ai problemi sociali dei lavoratori, esprime tutta la sua solidarietà agli occupanti e rivendica che sia escluso una volta per tutte l'utilizzo della forza pubblica per risolvere i conflitti sociali che esplodono sul problema delle case. L'attivo si impegna inoltre, assieme a tutto il movimento sindacale, perchè sia ricercato uno sbocco positivo ai gravi bisogni di case dei lavoratori occupanti».

Nel frattempo in via Famagosta e in viale Fulvio Testi si organizza la delegazione che, insieme all'Unione Inquilini, si recherà questa mattina alla trattativa col Comune alla presenza delle organizzazioni sindacali. La delegazione sarà sostenuta da una massiccia presenza militante: ci saranno tutti gli occupanti sotto Palazzo Marino a far sentire al sindaco la determinazione con cui si esige il rispetto della delibera che assegnava le case occupate ai senzatetto.

Abrogare il concordato aborto libero e gratis lotta alla Dc e al Msi

Queste le posizioni dei Cristiani per il Socialismo - Alle elezioni indicazione di voto a sinistra da caratterizzare nella lotta al sistema di potere clericale e democristiano - Una proposta per l'11 febbraio - I condizionamenti del Pci

Il settimanale Com Nuovi-Tempi in edicola da oggi pubblica una serie di prese di posizione emerse dall'ultima riunione del «Comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo».

Le prese di posizione si riferiscono alla necessità che il movimento si impegni nel lavoro di massa e sulle campagne politiche secondo quanto stabilito dal convegno nazionale di Napoli dello scorso novembre. Il terreno scelto è quello su cui i Cristiani per il Socialismo possono svolgere un loro ruolo specifico: abrogazione del concordato, depenalizzazione dell'aborto e lotta antifascista collocate nel quadro della lotta al regime clericale.

Nei confronti del Concordato tra stato e chiesa si propone di fare della data dell'11 febbraio una giornata di mobilitazione e sensibilizzazione particolarmente attuale perchè: a) con la vittoria del 12 maggio si è posto in luce il processo di crisi e maturazione in atto tra le masse cattoliche «sul carattere antidemocratico e antievangelico del regime concordatario». b) il governo Moro per riassorbire le spinte anticoncordatarie sta muovendosi per arrivare al solito compromesso castrante della revisione. c) la campagna elettorale in atto sui decreti delegati per la scuola ha messo in luce il legame tra Chiesa istituzionale e Dc per avviare un processo di restaurazione autoritaria. d) l'indizione dell'anno santo e gli ultimi discorsi papali hanno evidenziato l'avanzare di posizioni fortemente involutive da parte vaticana. e) la mobilitazione clericale e democristiana sul problema dell'aborto e il sequestro dell'Espresso per vilipendio alla religione indicano il disegno di creare un «clima di caccia alle streghe» utilizzando codice Rocco e concordato.

Il movimento insiste esplicitamente nel rifiutare qualsiasi logica di revisione che costituirebbe «una pesante ipoteca sulla concezione della vita democratica nonchè un grave nodo irrisolto nello sviluppo della lotta democratica e socialista del nostro paese nodo in cui le forze politiche della sinistra devono fare più radicalmente i conti». Una eventuale revisione viene definita come «un compromesso tra due gruppi di potere all'interno della stessa classe dominante».

Per questa ragione i Cristiani per il Socialismo avanzano alcune proposte: sviluppare una campagna di massa di denuncia e documentazione sulle organizzazioni assistenziali e ospedaliere cattoliche, sui rapporti tra istituti religiosi e speculazione edilizia, sugli ostacoli posti alla generalizzazione della scuola materna statale, sui «condizionamenti psichici, culturali e ideologici posti dall'insegnamento della religione, specie nella scuola elementare». In questo quadro si propone: l'utilizzo della giornata dell'11 febbraio per manifestazioni pubbliche di lotta al regime concordatario, l'organizzazione del rifiuto generalizzato, in accordo con i genitori democratici e il movimento degli studenti, dell'insegnamento della religione, la richiesta di massa, nelle caserme e nel paese, dell'abolizione del cappellano militare, un lavoro nelle parrocchie per una contestazione di massa del matrimonio concordatario.

Sul problema dell'aborto Com prende posizione a favore di una depenalizzazione immediata e di una legislazione che lo renda gratuito e sicuro dal punto di vista sanitario e contemporaneamente propone un dibattito su responsabilità personale e collettiva.

Il terzo documento è dedicato al rapporto tra lotta alla Dc e al clericalismo e lotta antifascista. L'analisi del carattere della crisi democristiana è sostanzialmente corretta in particolare là dove si sottolinea come l'integralismo non possa essere considerato un accidente legato alla figura di Fanfani, ma derivi piuttosto, dopo lo smascheramento del discorso interclassista, dalla impossibilità di darsi una identità di ricambio, che non sia quella di serrare i ranghi «su una linea di difesa ad oltranza delle proprie posizioni di potere». Il documento prosegue denunciando la collussione politica, programmatica e governativa tra Dc e Msi e la copertura delle gerarchie ecclesiastiche ai disegni di «blocco d'ordine».

A questo punto i Cristiani per il Socialismo si sono trovati di fronte alla necessità di prendere posizione sulla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi e sulle elezioni.

Su entrambi i punti ne è uscita una posizione di compromesso con la componente organizzata che fa capo al Pci.

L'iniziativa dei 60 Cdf viene definita «significativa» nel quadro di un «ineludibile impegno antifascista».

Per quanto riguarda le elezioni, il movimento darà l'indicazione «unitaria» del voto a sinistra rifiutando sia ipotesi di secondo partito cattolico che forme di collateralismo a sinistra.

Subito dopo si aggiunge che «la Dc è il partito garante dell'ordine borghese» e occorre che le forze di sinistra confrontino le proprie posizioni sulla questione cattolica. Il riferimento ai sostenitori del compromesso storico e della revisione del concordato è esplicito, ma bisogna pur dire che è tempo, per i cristiani per il socialismo di aprire un discorso politico di scelta nei confronti di chi si limita ad auspicare uno spostamento a sinistra dei cristiani e contemporaneamente mantiene chiesa istituzionale e Dc come assi di una proposta di alleanze.

Il movimento deve continuare ad essere unitario, ma la parola d'ordine «uniti sí, ma contro la Dc» che è risuonata al convegno di Napoli, si deve tradurre in scelte politiche e il carattere antidemocristiano del programma elettorale deve diventare uno delle discriminanti su cui si sviluppa lo stesso movimento. In caso contrario l'unità da strumento di propulsione diventa causa di paralisi.

I marchesi Giulio e G. Battista Sacchetti, padre e figlio due eminenti figure della finanza vaticana. Non stanno andando ad un ballo in maschera, ma sono ritratti nei costumi corrispondenti al loro grado di servitori di Sua Santità.

La Olivetti in massa per il Msi fuorilegge

Domani lo sciopero del gruppo in solidarietà con i compagni spagnoli - Lotta al fascismo nazionale e internazionale

Massa Carrara, 5

L'assemblea della Olivetti Sintesi alla presenza di una delegazione operaia della filiale spgnola ha approvato all'unanimità la proposta di scioglimento del Msi. L'Olivetti di Massa sta assistendo in questi giorni a un importante momento di mobilitazione sui temi della difesa del posto di lavoro e dell'internazionalismo proletario. La Flm provinciale, cogliendo l'invito di una solidarietà militante portato dalla delegazione operaia della Hispano Olivetti Barcellona, aveva indetto per lunedì scorso una assemblea della Olivetti di Massa alla presenza di compagni operai licenziati dalla filiale spagnola. Il tema principale dell'assemblea era infatti la neccesità che anche gli operai italiani si battano per l'immediata riassunzione di 58 licenziati della Hispano Olivetti e denubciati con l'accusa di svolgere attività sindacale e di appartenere alle Commissioni operaie, considerate fuori legge. Non di secondaria importanza l'impegno per l'isolamento del regime franchista e la mobilitazione antifascista ed infatti l'assemblea con la totale presenza di tutti i dipendenti e con la combattività espressa non ha smentito le aspettative.

Da sempre questa fabbrica è stata l'avanguardia delle lotte che nella provincia di Massa Carrara la classe operaia sta conducendo contro il processo di ristrutturazione che da parecchio tempo sono in corso in questa provincia. Anche in questa occasione quindi l'impegno che è scaturito dall'assemblea non è stato di generica solidarietà, ma un impegno concreto di lotta contro la Olivetti e di antifascismo militante nella piena coscienza che solo in questo modo si concretizza l'intaernazionalismo proletario.

Ciò si è visto anche quando un compagno operaio membro del Cdf ha posto all'approvazione dell'assemblea due distinte mozioni: la prima per l'immediata riassunzione dei 58 compagni spagnoli, la seconda per un impegno concreto di lotta al fascismo internazionale e nazionale.

Questa seconda proposta perchè non rimanesse un vuoto atto di solidarietà verbale, come scaturiva complessivamente dagli interventi dei dirigenti della Flm locale non poteva essere altro che quella di aderire all'appello di decine e decine di Cdf italiani per la legge di iniziativa popolare per lo scigliemento del Msi. Immediatamente dopo la lettura delle due mozioni l'assemblea è uscita in un fragoroso applauso ed ha fatto propria la parola d'ordine del Msi fuorilegge. Subito dopo l'approvazione delle due mozioni per acclamazione c'è stato l'intervento di un consigliere comunale del Pci che, nel tentativo di ridimensionare la cosa, ha fatto un attacco esplicito alla seconda mozione arrivando a dire che *«Il Msi non si può mettere fuorilegge con un semplice applauso»* andando così contro la volontà e la combattività di tutta l'assemblea. Ma cosa ne pensano gli operai Olivetti del Fascismo internazionale e del Msi lo dimostreranno nei fatti, quando si impegneranno nella raccolta delle firme e il 7 febbraio quando si svolgerà un'ora di sciopero generale di tutto il gruppo Olivetti, su proposta della Flm in solidarietà con la lotta dei compagni spagnoli.

Viaggio nel bosco e sottobosco Dc

Le reazioni di un compagno che si trovi in contatto con il mondo fantasmagorico della Dc possono essere le più svariate: indignazione profonda, vivo desiderio di passare alle vie di fatto... Ma la sensazione travolgente di un impetuoso senso di squallore che sale dallo stomaco da pochi è presa in considerazione. E' normale questo, perchè a raccontarli, certi fattarelli, non ci si crederebbe.

Il nostro viaggio nello scintillio del consiglio nazionale democristiano inizia con la maestosa apparizione dell'Amintore nazionale. Seguito da una nutrita corte di consiglieri e tirapiedi «indipendenti», quali Bernabei, Gian Paolo Cresci o Hombert Bianchi, il Grande Toscano si avvia in aula con passo deciso, lasciando sui visi delle persone, visibilmente emozionate, un vivo senso di regia venerazione. Ma è presto dimenticato allorchè si avvicina l'onorevole Ruffini, il quale inizia benevolo e sornione a far dono della sua presenza. Dai volti raggianti dei cronisti parte una battuta audace: «Ma perchè l'assemblea preelettorale non la fate a S. Moritz o a Taormina? » Il vice segretario Dc coglie al volo il birichino intento dei giornalisti e sta quasi per dare un buffetto scherzoso, ma poi con l'usata solennità ci conferma che i Dc hanno responsabilità di governo e non possono allontanarsi da Roma.

La delusione viene confortata dal folkloristico sopraggiungere del messinese Gullotti, il quale, con gli occhi abbuffati e lucidi trasudanti lussuria, saluta festante, debitamente attorniato da elegantissimi picciotti in perfetto completo blu o grigio.

Ma ecco che si forma un cappannello di gente, tutti accorrono a vedere: al centro della piccola folla si intravede la testolina del capo ufficio stampa di Rumor. È una fonte suprema e preziosa di notizie, e l'avvicinarsi a essa è come per un arabo arrivare alla Mecca. Un sacro silenzio accompagna la sua voce cupa che stampa nella mente dei presenti le sbalorditive indiscrezioni che, come ribadisce qualcuno con tono rispettoso, «vengono dall'alto».

Il morale, a dir la verità, è piuttosto basso. Lo risolleva un poco la vista di un ragazzo alto alto e fino, con quello sguardo vivo tipico di chi ha saggiamente speso i suoi migliori anni in un ambiente smagliante come quello Dc. «E' il responsabile per gli studenti medi», mi informa qualcuno. Rido sommesso pensando alla folla osannante ed elettrizzata dei liceali che applaudono il distinto spirlungone.

Nel frattempo serpeggia una certa trepidazione per l'imminente arrivo di Forlani. L'attesa viene consumata formulando una ridda di ipotesi: «Il suo è un ritardo tattico». «Ma no! Starà preparando un intervento esplosivo». I dubbi vengono in breve fugati quando, assai mesto in viso, sopraggiunge il sospirato ministro della difesa. «Ma tu guarda un pò - fa lui tra il triste e il divertito - se questa Roma doveva perdere così! Per fortuna che la Juve ha pareggiato». Un coro di viva la Lazio e viva il Milan! travolge compiacente il Forlani, il quale sfugge alla ressa ammiccando alla responsabilità dei gravi problemi che lo richiamano in aula ai solenni doveri.

Colombo invece è prodigo con tutti di consigli e di indicazioni, specie, naturalmente, per problemi di quattrini. Qualche provinciale timido gli chiede se si può fidare dei dollari che gli sono arrivati per posta. «Eh ragazzi! - spara sicuro - quello sì che è un paese serio.. ah! gli americani!».

Confortato da tali assicurazioni di respiro mondiale, mi ritiro in disparte, ed è lì che mi coglie quello strano subbuglio allo stomaco. Me ne chiedo, con vizio intellettuale, le ragioni storiche, ma poi arrivo a conclusioni esclusivamente fisiologiche: è lo stesso effetto, mi dico, che fa la vista delle carni verdastre di un topo in putrefazione!

P. C.

NOTIZIE IN BREVE

BERGAMO

Fascisti incendiari?

Bergamo, 5

Si apprendono ora nuovi particolari sull'attentato di ieri notte ad un bar di Bergamo, sul quale è stata tentata una speculazione.

Questo bar, che era frequentato da fascisti, era chiuso da tre giorni perchè, a quanto si dice, il proprietario aveva tentato di suicidarsi, dato che gli affari, anche per la presenza degli squadristi, andavano male. La cassa del bar, vuota, è stata inoltre scassinata dagli attentatori, nel tentativo di simulare una rapina; mentre il juke-box, che non è coperto dall'assicurazione, è stato trasportato lon tano dal luogo dell'esplosione. Appunto quella dell'assicurazione è l'ipotesi più probabile: sembra infatti che il tentativo di vendere il locale fosse andato a vuoto. Allora, simulando un incendio, è possibile tentare di frodare l'assicurazione. E chi sa dove trovare dell'esplosivo e usarlo?

VENEZIA

Le false piste di chi non indaga

Venezia, 5

Il comitato antifascista a antimperialista, in un comunicato, mette in relazione l'attentato fascista che ha semidistrutto la sede con il ruolo di promotore della campagna per il Msi fuori legge svolto da Caa.

Come era prevedibile, il quotiano dotoreo locale, il Gazzettino ha subito raccolto le voci messe in giro dalla Questura e ha titolato oggi avanzando l'ipotesi del corto circuito.

Contro questa nuova infame provocazione i compagni del Caa stanno raccogliendo autonomamente le prove dell'attentato.

SOLDATI

Cecchignola in lotta

Alla Cecchignola di Roma le reclute sono arrivate da pochi giorni e già hanno cominciato a far sentire la loro volontà di lotta. In ben due caserme, l'FM e CA e la Ponzio si sono rifiutate di fare il contrappello sull'attenti e col cubo delle coperte ancora intatto, facendosi trovare già a letto. Le venti punizioni minacciate dagli ufficiali sono state già ritirate di fronte alla compatezza dei soldati. Come inizio non c'è male!

STAMPA

Accordo per i giornalisti

Roma, 5

È stata siglata un'ipotesi di accordo tra gli editori e la federazione della stampa per il contratto dei giornalisti. Alcune norme dell'ipotesi di accordo allargano il controllo che il comitato di redazione può effettuare sulla nomina dei direttori: questa deve essere comunicata con almeno 48 ore di anticipo. Inoltre il direttore dovrà comunicare il suo programma politico-editoriale e, con tempestività, i cambiamenti nella proprietà del giornale.

I giornalisti hanno inoltre ottenuto aumenti di 30 mila lire per tutti e l'adeguamento dell'indennità redazionale.

Rettifica: Nei giorni scorsi per un errore di interpretazione telefonica è stata citata l'adesione alla campagna per il Msi fuorilegge «dell'assemblea dei lavoratori del Politecnico» invece dell'assemblea dei lavoratori dell'ospedale Carlo Forlanini».

L'antimafia deve cedere!

La commissione decide se accettare le richieste dei giudici-Zuccalà minaccia di rendere pubblici gli atti

Nel momento in cui andiamo in macchiana la Commissione Antimafia non ha ancora fatto sapere se si è decisa ad accettare la richiesta del Tribunale di Torino e, quindi, a fornire le schede riguardanti il ministro mafioso Gioia ed altri sinistri personaggi democristiani. Si è saputo di un forte scontro tra i rappresentanti del Pci e quelli della Dc mentre i socialisti si sono trovati in un forte imbarazzo.

Già nel '73 per due volte il tribunale aveva chiesto al presidente della Commissione Carraro (dc), di consegnargli le schede riguardanti i querelanti, ma aveva puntualmente ottenuto un rifiuto. Questa volta, per superare l'opposizione di Carraro che, come dichiara l'avvocato Dall'Ora in udienza «fa pensare a sintomi di omertà», la richiesta è stata rivolta direttamente ai presidenti della Camera e del Senato. A seguito di questa iniziativa Carraro sabato scorso, oltre a negare nel modo più assoluto la concessione dei documenti al Tribunale di Torino, minacciava le dimissioni se Spagnolli e Pertini avessero accettato la richiesta.

Le prese di posizione del presidente della Commissione, condivisa da altri notabili dc, hanno intanto provocato una accesa polemica.

Lunedì scorso Pio La Torre, componente della commissione antimafia e deputato del Pci, dichiarava «Nella riunione di mercoledì riproporremo con forza il problema della trasmissione alla Magistratura di tutti quei documenti che possano servire all'accertamento della verità. Questa è la posizione che sosteniamo in termini generali e sosterremo concretamente in riferimento al processo contro Pantaleone e Einaudi attualmente in corso a Torino, riservandoci di assumere tutte le altre iniziative possibili e necessarie, in caso di ingiustificato diniego da parte della maggioranza della Commissione antimafia».

Ieri ci sono state ulteriori prese di posizione da parte dei socialisti componenti della commissione. Michele Zuccalà, presidente del gruppo Psi al senato e impegnato per la Commissione a consegnare una relazione sul rapporto «mafia aborto», ha sostenuto la necessità di consegnare tutti i documenti che possono essere considerati utili. In caso contrario «io e i commissari del Psi saremo costretti a dissociarci dalla Commissione: assumeremo in tal caso la responsabilità di rendere pubblici tutti i documenti che possono essere utili all'accertamento della verità e anche a recarci in Tribunale a deporre sulla materia e su tutto quanto è a nostra conoscenza».

Simile dichiarazione ha rilasciato il socialista Vineis, «la commissione ha il dovere di collaborare con la Magistratura senza riserve che sarebbero puramente formali e contraddittorie con la natura politica dei compiti che le sono stati affidati. Chiederemo alla presidenza della commissione di voler prendere l'iniziativa perchè siano inviati ai magistrati di Torino tutti i documenti che comunque possono essere utili, almeno con la stessa lealtà e coerenza dimostrata da cittadini come Pantaleone nella lotta contro la mafia».

Il sospetto che ci viene, di fronte alla continua e pesante resistenza del presidente della commissione Carraro, è che la solidarietà di partito verso un ministro dc ancora in carica, e soprattutto il timore che vengano resi noti i rapporti tra la mafia e alcuni organi dell'amministrazione centrale dello Stato (basta ricordare la vicenda Mangano-Coppola-Spagnuolo) siano dei condizionamenti talmente pesanti da non consentirgli di aprire ai giudici l'archivio.

Voto a 18 anni: due leggi al Senato

Il Senato dovrebbe discutere oggi entrambe le leggi che prevedono il diritto di voto a 18 anni quello di riforma costituzionale che introduce anche alcune modifiche in riferimento all'elettorato passivo (età a cui si può essere eletti) e quello che si limita ad abbassare la maggiore età.

Il primo provvedimento è stato approvato ieri mattina in via preliminare dalla commissione affari costituzionali del Senato che ha deciso di portarlo in aula. Questa legge benchè piú completa (in riferimento ad aspetti non essenziali) è oggi formalmente sostenuta anche da quelle forze che temono l'abbassamento dell'età di voto perchè essendo una legge di riforma costituzionale è quasi certo che non si riesca ad approvarla in tempo utile per consentire ai giovani di votare alle regionali (la legge deve essere approvata in seconda lettura non prima di tre mesi dalla prima).

Il secondo provvedimento di cui sono promotori il socialista Lepre e il senatore Petrella Del Pci, già esponente di Magistratura Democratica, è stato approvato qualche giorno fa dalla commissione giustizia del Senato. In quella sede i componenti della commissione hanno chiesto al presidente dell'assemblea che nei suoi confronti si adotti la procedura d'urgenza. Per esso non è infatti necessaria la doppia lettura (il provvedimento si limita a modificare la norma del codice civile che fissa in 21 anni la maggiore età) ed è quindi sufficiente una sua approvazione da parte delle due camere.

Nel corso della discussione sarà bene denunciare tutte quelle posizioni, ce ne saranno sicuramente, che con la scusa dei due testi proporranno di soprassedere su quello Lepre-Petrella. Questo progetto può oggi essere approvato in entrambi i rami nel giro di una decina di giorni.

DALLA PRIMA

Il cardinale Florit e Tuti

Erano questi ultimi due a capitanare le squadracce fasciste che, nel dicembre del '68, protessero la prima Messa dell'Isolotto di monsingor Alba, il sostituto di don Mazzi, contro il quale tutta la comunità si era schierata.

Perfettamente legittimo è dunque, a questo punto, supporre che di quelle squadracce facesse parte anche il giovane Tuti, allora aveva all'incirca 22 anni, e che fossero queste le «referenze molto buone» di cui, tre anni dopo, Florit si faceva garante presso il direttore della Cassa di Risparmio. Ma l'intreccio fittissimo tra fascisti e clericali toscani non finisce qui. Tuti, probabilmente già nel 1971 «amante delle armi», diviene capo del gruppo terrorista legato al Msi. Di questo gruppo fa parte anche quel Franci, fascista di Arezzo, ex-democristiano e amico, la cosa non è stata smentita, ma anzi confermata, di un nipote di Amintore Fanfani. E Fanfani, come è noto, è molto legato a Florit.

Semplici coincidenze o segno che la Dc, in Toscana e altrove, se non finanzia, protegge per lo meno i fascisti, è loro legata da interessi i più disparati e condivide i «profitti» del terrorismo e delle bombe?

E che dire di questo cardinale, che vuole apparire giustiziere di un crimine e ne è in realtà, almeno indirettamente, il responsabile, se è vero, come è vero, che ha aiutato l'assassino?

«È sempre stato» ha detto il suocero a proposito di Tuti «un deciso e acceso nazionalista, direi un nazista». È una buona descrizione per un protetto del cardinale che, dal pulpito, ha tuonato contro l'aborto, definendolo «un altro gravissimo attentato contro le sacrosante leggi del creatore e i diritti inviolabili della vita umana». Anche allora era stato istigato dai fascisti.

Un cavallo pazzo il movimento degli studenti napoletani? Si delinea con difficoltà una linea unitaria nelle scuole

La grande spontaneità delle lotte rischia di essere immobilizzata dalla frammentazione delle avanguardie - L'area dell'autonomia è una risposta facile (ma che può essere pericolosa) ad una situazione contradditoria - Costruire il movimento unitario vuol dire a Napoli permettere agli studenti di andare avanti impostando un programma politico in positivo

Parlare del movimento degli studenti a Napoli vuol dire soprattutto parlare dei suoi aspetti contraddittori.

Sarebbe infatti del tutto parziale cogliere l'enorme tradizione di lotta accumulata negli anni trascorsi dal '68 ad oggi, le decine di migliaia di compagni coinvolti, la radicalità degli scontri politici sostenuti in passato e le stesse enormi potenzialità di lotta che ancora racchiude.

Così come sarebbe totalmente miope soffermarsi solo sulle difficoltà che il movimento degli studenti ha incontrato, soprattutto quest'anno, a collocarsi unitariamente a fianco della classe operaia su un terreno di rivendicazioni e di conquiste « in positivo » che sapessero dare continuità alle lotte, alla crescita politica, all'organizzazione di base. Infatti la caratteristica del movimento a Napoli è proprio l'incredibile divario tra ciò che potrebbe esprimere e la pochezza dei risultati ottenuti sul terreno concreto.

Le lotte degli anni scorsi sono passate nelle scuole napoletane come un rullo compressore: hanno fatto pressochè piazza pulita dei fascisti, spesso maggioritari in passato in alcune facoltà ed istituti ed oggi ridotti a nuclei isolati senza possibilità di crearsi un seguito di massa; nelle scuole più avanzate e combattive sono stati letteralmente scardinati i metodi autoritari e selettivi di trasmissione dell'ideologia borghese, conquistando per gli studenti ampi spazi di agibilità politica e didattica. Si sente ancora narrare, con nostalgia, di presidi e professori reazionari cacciati a furor di popolo dalle « scuole rosse» della zona flegrea (Itis Righi, IV e VIII scientifico), di epici scontri vittoriosi con i *fascisti conclusi al canto* d'l'Internazionale e con l'alzabandiera (rossa naturalmente) sul pennone della scuola.

Evidentemente una così ampia e radicale esperienza di lotta non poteva passare senza lasciare il segno. Ed infatti, in quasi tutte le scuole esiste almeno un collettivo (purtroppo a volte ne esistono due o tre) egemonizzato dalla sinistra rivoluzionaria, in grado di mobilitare gli studenti in occasione delle scadenze generali, come gli scioperi nazionali, le manifestazioni operaie, antifasciste, antimperialiste; ma contemporaneamente nè il movimento nel suo complesso, nè a livello di zona, nè spesso nel singolo istituto è riuscito ad esprimere una piattaforma di lotta offensiva che sapesse poggiare sulle conquiste precedenti per superarle. Monte ore, sperimentazione, ingresso della classe operaia e delle sue tematiche nella scuola sono patrimonio solo di alcuni istituti e facoltà.

Il movimento quindi, nel suo complesso, è attestato su posizioni difensive, di conservazione di ciò che è già stato conquistato. E questo non perchè manchino le energie per andare avanti.

Durante la lotta degli studenti palermitani contro l'aumento del prezzo del trasporto, i compagni qui giuravano che avrebbero fatto senz'altro un funerale vero a Milanesi (è il collega napoletano di Marchello) se si fosse fatto prendere da analoghi insani propositi. Sicuramente c'è qualche elemento di esagerazione; ma l'immagine che ci si può fare del movimento a Napoli è quella: una pentola in ebollizione alla quale non salta mai il coperchio.

Naturalmente c'è chi tende a mitizzare questa situazione e si getta alla ricerca dell'obiettivo dirompente, altri si sono messi il cuore in pace: *« Il movimento a Napoli è fatto così* — si dice — *ieri 20.000 in piazza, oggi solo 2.000, ma domani saranno 30.000, forse »*. Una specie di « anima partenopea del movimento » che non si farebbe ingabbiare negli angusti schemi di un impegno paziente, organizzato, quotidiano. Evidentemente si tratta di ben altro.

Napoli: nascono positive esperienze di lotta che confermano la tendenza alla costruzione del movimento unitario degli studenti

Il peso di un passato negativo

Molte delle difficoltà attuali del Movimento degli studenti a Napoli vanno ricercate nel suo recente passato. Una delle prime disgrazie del movimento è stata quella di avere alle spalle come gruppo egemone il Pcd'I (m-l) « Lotta di lunga durata ». I disastri causati da questo gruppo sono stati considerevoli: una estrema ideologizzazione dei temi politici proposti al movimento, piatto economicismo negli obiettivi concreti, il tutto inserito in uno schema di interpretazione della realtà di classe di tipo ultrasinistro (si pensi che alcuni esponenti di questo gruppo definivano il sindacato come Suf: sindacato unico fascista!!).

Questo gruppo si schiantò, come del resto era inevitabile, ma le conseguenze negative sopravvissero. Decine e decine di compagni approdarono alle sponde dell' « autonomia », con il loro bagaglio di disgusto per i gruppi organizzati e tenendosi bene in mente lo schemino ultrasinistro imparato da poco.

La seconda disgrazia fu quella di incappare in Lotta Continua, quella spontaneista e ultrasinistra *degli anni ruggenti per intenderci, la quale si sostituì* per un certo periodo a « Lotta di lunga durata » nel ruolo di guida e di propulsione dell'intero movimento.

Ma è appunto la cosiddetta « area dell'autonomia », oggi, la realtà con la quale a Napoli bisogna fare i conti. Non tanto perchè si configuri come una tendenza omogenea con la quale è possibile un confronto politico, ma al contrario perchè è un coacervo di posizioni diverse che tendono ad elidersi l'una con l'altra, decretando la paralisi dell'intero movimento. Si tratta di decine di collettivi all'interno dei quali militano compagni di tutte le organizzazioni, oppure « cani sciolti » alcuni dei quali non sono nemmeno disponibili al confronto con le organizzazioni, oppure ancora compagni approdati in modo veramente autonomo alla militanza politica senza passare prima per disastrose esperienze di gruppo.

La componente più appariscente dell'autonomia è quella decisamente avventurista. Non tanto perchè *« fa »* azioni avventate, ma perchè continua a *« dire »* discorsi molto duri e intransigenti conditi di attacchi frontali al movimento operaio organizzato, di impegni solenni a non compromettersi giammai con inchieste parziali, di visioni mitiche sulla violenza proletaria. Questa tendenza riesce ad avere un certo ruolo nell' « area dell'autonomia » perchè in realtà si tratta di una formazione politica abbastanza omogenea con alla base alcuni riferimenti ideologici e politici puttosto definiti.

Questa però, dicevamo, è solo la parte più ciarliera ed appariscente dell'autonomia. Nella stessa area si riconoscono anche parecchi collettivi di scuola e di quartiere che costituiscono un reale potenziale di compagni in grado di mettersi in rapporto positivo con le scadenze del movimento.

Ci sono quindi le condizioni perchè si possa aprire un confronto utile, senza concessioni opportunistiche alle posizioni sbagliate, ma anche senza chiusure settarie.

È in questo quadro che la Fgci è convinta di aver recuperato molto terreno. Le sue manifestazioni nazionali hanno visto in realtà una discreta partecipazione da parte di studenti di parecchie scuole della provincia, ed anche il conteggio degli iscritti è senz'altro in aumento. Ma da questo, a scrivere che i gruppi sono stati spazzati via dalla Fgci, come ha fatto Geremicca su *Rinascita*, c'è parecchia distanza.

La Fgci dà un contributo cosciente a mantenere l'immobilismo nelle scuole dove è presente e contemporaneamente capitalizza in termini di iscritti il continuo spostamento verso sinistra di crescenti masse giovanili. Ma niente di più. Essa non è riuscita a guidare consistenti settori del movimento su posizioni revisioniste, ad instaurare una reale egemonia. Anche l'applicazione dei decreti delegati, terreno ideale per una pratica legalitaria e immobilista, non consentirà alla Fgci di recuperare molto terreno. È del tutto probabile che nelle scuole dove non vi sarà il boicottaggio attivo cosciente ed organizzato, si assisterà all'astensionismo di massa come forma spontanea di resistenza all'attacco di Malfatti.

È necessario infine spendere ancora due parole su Lotta Continua. Due parole sole per non eccedere in una polemica che peraltro i compagni napoletani di LC meriterebbero ampiamente.

La nota posizione sui decreti delegati, riportata piattamente anche a Napoli dopo duri contrasti tra gli stessi militanti, favorisce l'ulteriore confusione nel movimento essendo *nei fatti* contraria alla proposta del movimento unitario basato sui delegati di assemblea, nel vano tentativo di fare le famose liste di movimento assieme alla Fgci. Se questa proposta ha poche possibilità di affermarsi in situazioni significative, sia per la tendenza spontanea degli studenti a boicottare i decreti delegati, sia per la scarsa disponibilità della Fgci di fare a mezzadria con i rivoluzionari, è comunque sufficiente ad impastoiare ancora *di più la discussione nei* collettivi e nelle assemblee.

Questo comportamento non ha nemmeno il risultato di tirare acqua al mulino di LC e ciò lo si è visto chiaramente nelle ultime mobilitazioni di massa nelle quali LC ha denunciato un netto calo di adesioni.

Una tendenza positiva che avanza

Nel mare di contraddizioni in cui si dibatte il movimento degli studenti a Napoli esiste anche una positiva tendenza alla riaggregazione che fa capo alla proposta della costruzione del movimento unitario degli studenti sulla base dei delegati di assemblea.

Questa tendenza organizza già potenzialmente parecchi Cub, Cpu, collettivi autonomi, anche se non è stata ancora in grado di aggregarsi e di funzionare da punto di riferimento cittadino. Tuttavia ci sono già esperienze significative di lotta che confermano la praticabilità di queste posizioni e possono fornire utile materiale di riflessione.

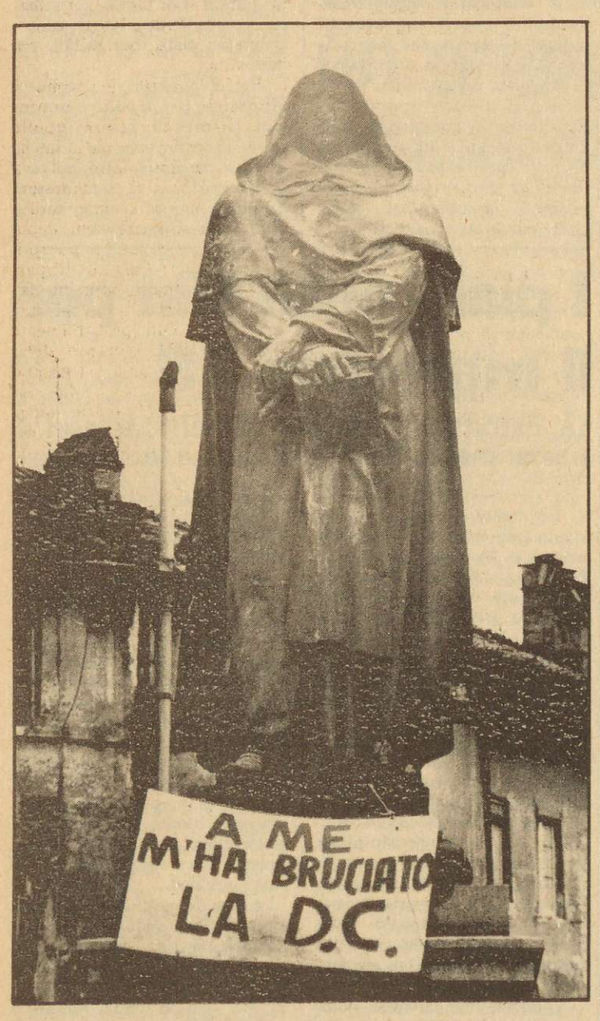
Il primo esempio riguarda l'Itis Giordani, una scuola del centro di Napoli di vecchia tradizione di combattività, all'interno della quale opera da quest'anno un Cub. La ricostruzione del movimento è partita dal rilancio dell'assemblea, precedentemente assai spompata, attorno alla piattaforma di istituto che legava la lotta alla selezione alla richiesta di 4 ore settimanali per la sperimentazione. In questo modo il Cub è riuscito a contrastare il « qualunquismo di sinistra », cioè il distacco dalla militanza attiva di consistenti strati di studenti pur assai politicizzati, con il rilancio dell'agitazione durante la settimana di lotta (incontro con i lavoratori della Gie in lotta, assemblea sull'aborto, spettacolo sull'autoriduzione). Contemporaneamente sono stati eletti 13 delegati di assemblea che hanno condotto positivamente la trattativa col collegio dei professori *sulla piattaforma* di istituto. Ora esistono tutte le condizioni per dare continuità al movimento con la gestione del monte-ore e contemporaneamente per porre i delegati del Giordani al centro del processo di ricostruzione del movimento unitario degli studenti.

Un'altra esperienza, che pur ad un livello più arretrato si pone nella stessa prospettiva, è quella del Margherita di Savoia, scuola magistrale a prevalenza femminile, assente dalle lotte fino a quest'anno. Anche in questa scuola le assemblee di corso hanno eletto i delegati su una piattaforma analoga a quella del Giordani. Qui la sperimentazione viene intesa come contatto con il quartiere in cui si trova la scuola, Montesanto, in cui le condizioni dei servizi sociali e particolarmente degli asili e delle scuole dell'obbligo sono esemplari della politica dell'amministrazione democristiana a Napoli. Rovesciare i dati concreti di inchiesta all'interno della didattica sarà un modo chiaro di denuncia dei contenuti e dei metodi antiproletari che l'istituto magistrale tenta di inculcare nelle studentesse.

Questi esempi fortunatamente non sono gli unici a Napoli. Sono solo indicativi di come le proposte che si vanno imponendo nel movimento studentesco a livello nazionale siano le uniche con un ruolo realmente progressivo anche nella situazione napoletana.

Adriano Martini

La protesta di Giordano Bruno



La statua a Giordano Bruno in piazza Campo de' Fiori a Roma. La Dc in realtà non innalza roghi, ma soltanto perchè non ha la forza di farlo come invece il potere papale di un tempo.

Alienati ma allenati: e che vinca il peggiore

Premesso che della Lazio non ce ne frega niente (ai circenses, come companatico, preferiamo il salame) dobbiamo ammettere che in questa squadra c'è qualcuno che la pensa come noi: e quindi è naturale che ci sembri subito più simpatico e più intelligente degli altri. Si tratta del giocatore D'Amico, perseguitato da Wilson, Maestrelli e Chinaglia perchè non crede, come loro, che il calcio sia la cosa più importante del mondo. Non sappiamo di quali idee politiche sia Maestrelli: ma Chinaglia e Wilson, l'hanno dichiarato in diverse interviste, sono uomini d'ordine molto vicini al Msi. Lo sfondatore Chinaglia adora il manganello, mentre Wilson, prudente difensore dello status quo, preferisce il doppiopetto. Il sabato sera si trovano al pub e, da accesi nazionalisti, parlano sempre del loro idolo Mussolini (che ebbe il raro merito, nel 1938, di far vincere alla nazionale la Coppa Rimet): ne parlano in inglese, naturalmente, come Churchill. Il giorno dopo eccoli in campo a lavorare, nonostante la riprovazione dell'arcivescovo di Canterbury, che soffre nel vedere così mal santificata la domenica.

Vincenzino D'Amico, per questi arditi, è un lavativo. Se la Lazio perde, non ci fa mica una malattia. Sentite infatti come si incazza Wilson: « By Jove! Qui ci hanno fatto passare tutti per fessi. Siamo tra professionisti, abbiamo scelto una strada e dobbiamo andare fino in fondo. Quando perdiamo io, ad esempio, non riesco a stare in pace con me stesso e la rabbia che provo condiziona la mia vita anche all'interno della famiglia. Per lui non è ancora così. Il calcio è una cosa marginale, se perde va a casa e dimentica tutto. Invece ha il dovere di pensare al calcio ventiquattr'ore su ventiquattro... » (dal Messaggero *di sabato primo febbraio*).

Ed ecco Chinaglia: « Fuck! Anni fa, quando c'era Lorenzo, la Lazio stava piombando in una crisi terribile. Il mister mi disse che bisognava stringere i denti, fare di tutto. Arrivò a chiedermi di far le scale a piedi tutti i giorni almeno un paio di volte per allenarmi: abitavo al sesto piano e non era uno scherzo: ma io lo feci anche di più, e senza che nessuno me lo chiedesse. Spedii mia moglie fuori Roma per tre mesi, mi imposi una vita controllatissima. Alla fine la Lazio finì ugualmente in serie B; ma Chinaglia aveva fatto il suo dovere, segnando nove gol nel girone di ritorno. Mi sentii a posto con la coscienza e compresi che questa professione andava fatta sul serio fino in fondo: e puntualmente i miei sacrifici furono ripagati dal successo ».

A D'Amì: hai capito? Se è vero che, come dice il mister, sei « il più dritto », ti sarai già accorto che a seguire i consigli di certi maestri (o maestrelli) si fa in fretta a diventare dei robot. Su e giù per le scale, pensando solo al calcio, ventiquattr'ore su ventiquattro... meglio fare il metalmeccanico. Alla catena di montaggio c'è il caso di trovare — benchè alienati — dei colleghi con più cervello di quelli che — benchè allenati — frequenti alla Lazio S.p.A.

Sartana

I monopoli all'arrembaggio dell'industria farmaceutica

Una caratteristica singolare del settore farmaceutico in Italia è che accanto ad aziende di tutto rispetto si trova una miriade di imprese di piccole e piccolissime dimensioni. È una situazione possibile solo in presenza di una produzione altamente dequalificata: moltissime delle piccole imprese sopravvivono solo grazie alla mediocrità tecnologica e farmacologica delle specialità medicinali in commercio.

Ma è la stessa grande industria del settore che ha interesse a mantenerle in vita. Questo sia perchè le specialità che non servono a niente o quasi, i «farmaci di conforto», ecc., rappresentano anche per tutte la fonte principale di profitto, sia perchè nella determinazione dei prezzi sono considerati i costi industriali delle imprese minori, il che è fonte di super-profitti per le grandi imprese la cui produttività è maggiore.

Il processo di concentrazione e di ristrutturazione in atto nel settore farmaceutico da tempo non mira affatto ad eliminare questa situazione, nè a ridurre gli sprechi e l'irrazionalità. Lo scopo è tutt'al più di eliminare le pecche più vistose mentre si procede ad un'ulteriore concentrazione, più adeguata ai livelli di competitività che la situazione richiede.

La necessità di precostituirsi solide basi di mercato in vista del servizio sanitario nazionale, unitamente al bisogno di ritagliarsi fette più grandi della torta di casa dinnanzi a crescenti difficoltà di esportazione, stanno surriscaldando il settore.

Con la crisi tutti i paesi tendono a ridurre le importazioni e a dare una grossa spinta alle esportazioni. Questa situazione crea difficoltà per l'industria italiana nei confronti della concorrenza americana, francese, svizzera e tedesca. Le stesse considerazioni valgono per i mercati del Medio e dell'Estremo Oriente dove sempre più decisa è la penetrazione dei prodotti giapponesi e per quelli dell'America Latina e del bacino del Mediterraneo dove si sta espandendo la fiorente industria chimico-farmaceutica spagnola che è stimolata da notevoli facilitazioni tra cui un contributo governativo del 10 per cento sul fatturato. Inoltre, in molti dei paesi dove era più facile esportare prodotti di bassa qualità, come l'Argentina e il Brasile, sono state messe in atto misure che impediscono l'importazione di farmaci finiti al fine di permettere il sorgere di una industria locale.

Queste difficoltà dell'esportazione sono la molla principale del processo di ristrutturazione in atto nel settore. In esso il ruolo centrale è svolto dalla Montedison che attualmente controlla circa il 7 per cento del fatturato attraverso la Carlo Erba e la Farmitalia, completamente liberata dalla partecipazione della Rhône-Poulenc. Anche in questo settore Cefis sta intessendo una rete di iniziative finanziarie e commerciali che lo influenzeranno in maniera determinante.

Da tempo la Montedison ha iniziato a riconvertire l'attività industriale puntando a diventare una finanziaria con base economico-produttiva nella chimica secondaria. La proposta di una finanziaria chimica, fatta da Gullotti quando era ministro delle Partecipazioni statali, è ancora ferma al Cipe, ma proprio recentemente si sono fatte più evidenti le pressioni per sbloccare la situazione, anche se c'è chi afferma che il fronte nemico, Sir in testa, sia riuscito a riorganizzare le fila innescando una miccia che va a finire nello stesso «sindacato di controllo» della Montedison.

Secondo il progetto alla Montedison verrebbero riservati i settori della chimica secondaria che garantiscono profitti più elevati e che, permettendo una maggiore integrazione nel mercato internazionale, farebbero diventare la finanziaria un appetibile approdo del riciclaggio dei petrodollari. Allo stato e alle aziende verrebbe riservato l'intervento nella petrolchimica e nella chimica di base; in quei settori cioè dove il lievitare dei prezzi del petrolio e l'elevato rapporto capitale-addetti rendono più aleatorie le remunerazioni e più impegnativi gli immobilizzi finanziari.

Anche se la finanziaria chimica non è decollata, le cose vanno avanti ugualmente. La Montedison ha infatti costituito la Farmafin, società finanziaria con sede a Milano. Vi partecipano per il 50 per cento la Montedison, la Sade finanziaria e la Mediobanca, e per l'altro 50 per cento la Bracco, la Zambeletti, la Guidotti, la Italseber, la Zambon, più un gruppo comprendente la Leo e la Norton. La Montedison da sola ed insieme alla Sade, controlla il 30 per cento della società. Il fine, definito nello statuto, è espresso chiaramente: «(*Perseguire*)...*il finanziamento, sotto qualsiasi forma, di società, enti ed imprese operanti nel settore chimico-farmaceutico o in settori affini, e l'acquisizione di partecipazioni di società ed enti che operano sempre negli stessi settori*». Si tratta, come è evidente, della premessa ad un'offensiva di conquista industriale.

È interessante notare che alcune delle aziende cointeressate alla Farmafin sono dentro anche ad un'altra operazione finanziaria. Si tratta della Tecnofarmaci, *«società per lo sviluppo della ricerca farmaceutica»*, costituita nel quadro del fondo Imi per la ricerca applicata. Al capitale della Tecnofarmaci partecipano la Inverni della Beffa, l'Isf, la Malesci, la Menarini, la Sigma-Tau, l'Acraf, l'Alfafarmaceutici, la Bracco, la Farmila, la Guidotti, e per il 22 per cento l'Imi. Lo scopo dichiarato è *«creare le condizioni economiche per una ricerca scientifica di più alto livello in vista dell'introduzione del brevetto»*. In realtà si tratta di una manovra politico-finanziaria che serve a garantire canali di sovvenzionamento pubblico per i processi di ristrutturazione e di riconversione produttivo-commerciale.

La Montedison in posizione di predominio nella Farmafin e alcune industrie della Farmafin nella Tecnofarmaci: è il solito gioco delle bambole cinesi, delle partecipazioni a cascata, in cui sono molto bravi gli industrial-speculatori di alto rango come Cefis.

Accanto alle manovre finanziarie la Montedison è impegnata anche in iniziative di tipo commerciale. Mentre abbandona interi settori produttivi, come quello della dietetica e della zootecnica, cedendoli al capitale estero, stringe accordi con i giapponesi nel settore degli antibiotici e con la Ciba nel settore dei farmaci di fermentazione. Inoltre la Montedison ha dato vita insieme alla Fiat e con compartecipazione danese e inglese, ad una nuova società, la Firm (Fondazione Internazionale Ricerca Medica) che intende *«svolgere un ruolo specializzato nel campo della ricerca medica e della sprimentazione clinica»*.

L'importanza che le due società attribuiscono all'iniziativa è documentata dalle cariche sociali. Presidente della società è la signora Nasi, della stirpe Agnelli; vice-presidente sono, per parte Fiat, Scassellati (che dalla Fondazione Agnelli è passato al settore «progetti speciali») e per parte Montedison lo stesso amministratore delegato Alberto Grandi. Del consiglio di amministrazione fanno parte Fabio Zeller (ex-Lepetit), Franco Rolla, ex-segretario generale del Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e Faedo, attuale presidente dello stesso ente.

Si va così delineando il profilo della futura azienda: una struttura privata con soldi pubblici, finanziariamente solida, con base produttiva più ristretta ma qualificata, perfettamente integrata a livello internazionale, cointeressata a tutto il settore sanitario.

Attorno a questo centro potrà mantenersi e riprodursi un alone di piccole e medie imprese, complementari sul piano della produzione e subordinate su quello economico e politico.

Questo è in progetto. Che riesca è tutt'altra cosa.

Valerio Giardini

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Montedison: dal mancato rispetto degli accordi a una lotta offensiva

Il significato della grande giornata di lotta di ieri - L'esempio dell'accordo Montefibre - Necessaria una strategia di lotta non episodica e non puramente difensiva sui problemi dell'occupazione

La straordinaria combattività sviluppata dai lavoratori della «grande chimica» (Montedison, Montefibre, Anic, Eni) durante lo sciopero di ieri può imporre davvero un punto di svolta alla politica sindacale degli accordi per il settore chimico.

Con 30.000 lavoratori in cassa integrazione, con enormi processi di ristrutturazione in corso, non è più possibile limitarsi a «fare il solletico» ai colossi chimici o illudersi che sia possibile continuare a trattare su promesse che non vengono mantenute.

Gli operai che ieri erano in piazza a Pallanza, a Casoria, chiedono sì l'applicazione degli accordi ma la chiedono nel quadro di una strategia di lotta dura, articolata, non episodica.

Al centro della lotta erano ieri i lavoratori della Montefibre, che più duramente pagano il prezzo di queste illusioni. La storia degli accordi Montefibre è illuminante.

La Montefibre sorta nel '70-71 dall'assorbimento della Rhodiatoce, della Chatillon e della Polymer, aveva denunciato nel '72 un'eccedenza di 12.000 unità: sotto questo ricatto il sindacato firma nell'aprile del '73 un accordo senza il sostegno delle lotte, che prevede la garanzia dei livelli occupazionali complessivi, la cassa integrazione nei periodi di riconversione produttiva, nuovi investimenti (12 attività produttive) con relative date.

Questo accordo può essere considerato il capostipite di quelli che seguiranno e che consisteranno nel rendere pubblici i piani raffazzonati dalla Montedison che non ha nessuna intenzione di realizzarli: così l'unica cosa rispettata è la scadenza della cassa integrazione. Le ore di sciopero indette *ogni tanto servono solo a far* sfogare la rabbia agli operai e sono prive di continuità. Oggi, con l'assorbimento della Snia, con 4200 lavoratori Montefibre in cassa integrazione in aggiunta ai 2200 già previsti dall'accordo del '73, urge una linea di lotta chiara.

Al di là dei limiti che l'accordo ha mostrato, esso rappresenta tuttavia, se utilizzato politicamente, la condizione per ricomporre i lavoratori nella lotta: se fino ad oggi ha funzionato solo per le chiusure, da oggi deve valere solo per l'apertura di nuove attività.

Il restringimento della base produttiva, cioè la diminuizione dei lavoratori occupati, è uno dei principali punti nei quali si articola l'attacco padronale: Cefis dichiara al governo che crescono 7.000 lavoratori, mentre, fra il settore chimico e quello tessile dell'Eni e del gruppo Montedison-Snia ci sono più di 30.000 lavoratori in cassa integrazione e mentre la Snia progetta di metterne ancora. La dimensione delle aziende, che impongono una situazione di monopolio sia orizzontale che verticale (controllo sul settore macchine tessili pari al 70 per cento), i licenziamenti, l'aumento dei ritmi, l'uso dei fascisti, la repressione antisindacale, i trasferimenti, la dequalificazione, sono tutti problemi che esigono una risposta. Altri elementi per una valutazione della tendenza in atto sono la concentrazione della Montedison nel settore tessile (che con la funzione della Snia controlla l'80 per cento della produzione di fibre chimiche), il disimpegno negli investimenti e il ridimensionamento dell'attività dei conti di ricerca, che significa, a breve periodo, la totale dipendenza per i brevetti e processi dagli Usa con le ripercussioni facilmente pensabili.

Date le dimissioni, gli interessi, il piano generalizzato che il padronato sta facendo avanzare è impensabile uscire vincenti da questo scontro con la sola categoria dei chimici, dei tessili, dei gommai ecc., una vertenza contro la ristrutturazione che si chiude all'interno di una categoria non ha possibilità di riuscita, poichè lo scontro non è fra una singola categoria e il padronato, ma fra i lavoratori e il padronato e qui, si dimostra ancora una volta, che non esiste alcuna differenza fra padrone pubblico e privato.

È importante in questa fase superare l'episodicità delle risposte, come fino ad ora è accaduto, dare continuità alla lotta attorno ad una piattaforma che sappia intrecciare obiettivi difensivi ad obiettivi offensivi, recuperando un livello di contrattazione articolata che si è perso in questi anni; è al pari importante puntare ad una dimensione allargata che non isoli le fabbriche colpite dalla cassa integrazione, maggiormente sottoposte all'attacco occupazionale ma che le unisca, a quelle trainanti che pure subiscono processi pesanti di riorganizzazione del lavoro. Si tratta di partire dagli accordi Montefibre del '73 e Snia, Cotonificio Valle Susa, Anic, Montedison del '74 utilizzando ciò che di positivo c'era in questi accordi.

Questi obiettivi si possono raggiungere solo con forme di lotta costose per i padroni, quindi colpendo i punti strategici, i cicli continui, i petrolchimici, arrivando alla fermata degli impianti se veramente si vuole incidere.

Bisogna dare un ruolo effettivo ai delegati, perchè abbiano realmente la capacità di direzione e gestione della lotta e superando così politicamente lo scollamento verificatosi nella vertenza tra Cdf e trattiva nazionale; recuperando queste dimensioni di lotta riusciamo ad essere credibili anche nei confronti delle forze esterne alla fabbrica di cui ricerchiamo il sostegno e a battere quelle forze, come la Dc, che al «potere Montedison» sono organicamente collegate.

Un aspetto della manifestazione nazionale dei chimici di ieri a Verbania (*Foto Pederzolli*)

Domani scioperano i trasporti. Ancora forti lotte aziendali

Le modalità dello sciopero nazionale dei trasporti di venerdì - Ancora scioperi spontanei alla Fiat, alla Materferro, all'Alfa Sud (altri due licenziati) - Le lotte alla Marelli e alla Scac

Roma, 5

Si svolgerà venerdì prossimo, 7 febbraio, il preannunciato sciopero nazionale del settore trasporti. La partecipazione delle singole categorie è stata così programmata: *autolinee* - dalle ore 8,30 alle ore 17, *autoferrotranvieri* - dalle ore 9 alle ore 13, *ferrovieri, marittimi, portuali, gente dell'aria, autotrasportatori merci* dalle 9 alle 10. I lavoratori del settore trasporti sono arrivati allo sciopero generale tra l'altro in seguito al mancato rispetto da parte del governo dell'accordo sottoscritto nell'agosto scorso che riguardava i dipendenti delle autolinee e per la mancata attuazione del piano straordinario di investimenti per le ferrovie, la legge per i porti e gli aeroporti, la ristrutturazione della flotta, il piano dei 30 mila autobus più volte annunciato e mai attuato, la pubblicizzazione del trasporto urbano ed extraurbano e infine per la definitiva regolamentazione del trasporto delle merci.

A Milano si svolgerà anche una manifestazione che da piazza Cairoli raggiungerà il teatro Lirico, in via Larga. In un attivo compartimentale svoltosi ieri a Milano, i ferrovieri si aspettavano che lo sciopero fosse prolungato con assemblee di impianto ma si sono trovati davanti ad una decisione presa precedentemente dalla Federazione nazionale senza possibilità di discussione e non possono partecipare alla manifestazione.

Accanto alla mobilitazione dei ferrovieri (e di altre categorie come i cartai, i dipendenti dai pubblici esercizi, i lavoratori dello spettacolo,

vanno crescendo anche le lotte aziendali e di reparto, come puntuale risposta operaia ai tentativi di ristrutturazione portati avanti dal padronato in ogni settore.

Fiat: continuano con una regolarità quotidiana le fermate di reparto e gli scioperi spontanei in diversi reparti: oggi al montaggio della «131» è iniziato uno sciopero contro l'aumento dei ritmi e il taglio dei tempi. Ieri contro il taglio dei tempi è continuato lo sciopero alla linea della 128 familiare (carrozzeria) e alle sospensioni della 124 (meccanica) di Rivalta.

Alla **Materferro** di Torino mille operai addetti alla lavorazione del furgone 242-B Fiat-Citroen hanno scioperato un'ora contro la pretesa della direzione di passare da 40 a 43 macchine per turno di produzione. Alla **Riber** di Torino, fabbrica di elettrodomestici, su 300 occupati la direzione ha chiesto il licenziamento per 40 operai, ma i lavoratori si stanno organizzando per rispondere con durezza.

Alfa Sud: oggi ancora un altro corteo interno ha spazzato i reparti della fabbrica fino alla «Palazzina» per respingere l'attacco padronale all'occupazione. La mobilitazione continuerà da oggi fino a venerdì per un'ora al giorno. La direzione intanto continua nel suo atteggiamento provocatorio: oggi ha notificato il licenziamento di altri due lavoratori (uno alla mensa e uno alla meccanica).

Magneti Marelli: Si è svolto oggi lo sciopero di un'ora in tutte le aziende del gruppo, che occupa 12 mila lavoratori, mentre l'incontro con la direzione, per affrontare il problema della cassa integrazione per 3 mila operai chiesta dalla direzione, previsto per oggi è stato rimandato a domani. I Cdf della **Ercole Marelli**, della **Tibb**, e delle **Industrie elettriche** di Legnano al termine della riunione tenuta ieri a Milano per esaminare le iniziative in merito ai processi di ristrutturazione finanziaria, industriale e produttiva «*denunciano* - in un documento - *il grave atteggiamento delle direzioni aziendali che... rifiutano una concreta trattativa in merito e di dare complete e dettagliate informazioni ai singoli consigli*

Gruppo Scac: oggi in tutta Italia i 1800 lavoratori del gruppo Scac hanno effettuato 4 ore di sciopero contro la netta chiusura della direzione ad ogni garanzia occupazionale. Il gruppo Scac fa parte del settore manufatti di cemento che con un contratto specifico e ben distinto dall'edilizia, è caratterizzato dalla arretratezza normativa ed economica.

NOTIZIE IN BREVE

CESANO BOSCONE (MI)
7 licenziati alla Beta

Cesano Boscone, 5

Alla Beta di Cesano Boscone, fabbrica chimica di 55 lavoratori, in maggioranza donne, il padrone ha licenziato 7 operaie due dei quali del Consiglio di fabbrica (una della Cgil e una della Cisl).

Ora le operaie si stanno organizzando insieme ai lavoratori della zona per respingere l'attacco del padrone.

ZAMBELLETTI
Rientra una compagna del Cub

Baranzate, 5

Una sentenza del pretore Federico, del tribunale di Milano, costringe la Zambeletti, fabbrica farmaceutica di proprietà dell'omonimo (presidente dell'Assofarma) a riassumere una compagna del Cub. Quattro mesi fa infatti la direzione della Zambeletti aveva licenziato la compagna prendendo a pretesto il rifiuto della compagna di essere trasferita a Roma.

RETTIFICA

Nell'articolo «Da una fabbrica in lotta ai problemi del Mezzogiorno» apparso ieri in pag. 3 è stato tagliato per errore in tipografia un pezzo nella terza colonna. Figura così attribuito al compagno Ventura un discorso che invece è, nella seconda metà, del compagno Raffaele, che sosteneva posizioni diverse.

L'intervento del compagno Ventura arriva fino alla 27a riga della terza colonna. Ce ne scusiamo con tutti i lettori e con il compagno Ventura.

MARGHERA

Venerdì 7 febbraio alle ore 17,30 presso il Centro sociale di Marghera (Venezia) in via Fratelli Bandiera, di fronte alla nuova sede Flm-Fulc, è convocata un'assemblea-dibattito sulla vertenza generale, indetta dai Cub di Porto Marghera.

Non è cambiata nemmeno col colera la Croce Rossa a Napoli

Dal 28 gennaio sono in sciopero a oltranza i 200 lavoratori della CRI di Napoli - Lottano anche per un servizio migliore

Napoli, 5

Quante sono le chiamate che può ricevere in una giornata il pronto soccorso cittadino della Croce Rossa Italiana in una città come Napoli con un milione e mezzo di abitanti, e quali risposte è capace di dare questo sistema assistenziale? Lo stato di emergenza è un fenomeno di tutti i giorni. Sono solo sei le autoambulanze a disposizione, e molte sono le richieste di soccorso che non possono essere soddisfatte; ed ecco allora il fiorire di privati che, sotto il nome di Croce Verde e Croce Azzurra, speculano sulla salute della gente.

L'autoparco e quando tutto va bene, il soccorso arrivano al luogo di destinazione dopo più di un'ora dal momento della chiamata. Le macchine sono logore; manca un'assistenza tecnica, spesso accade che si blocchino sulle strade con il ferito a bordo, spesso non sono nemmeno nelle condizioni di uscire: manca la sirena, l'ossigeno perde.

Il soccorso stradale, che riguarda le sole autostrade Napoli-Salerno e Napoli-Roma lasciando scoperte le statali, le nazionali e le provinciali, ha solo quattro posti di pronto soccorso, di cui soltanto uno (quello di Ercolano) è di serie A, ed ha cioè un medico a disposizione, gli altri (S.Nicola, Venusio, Castellammare) sono di serie B: non c'è un medico e l'equipe è formata dall'autista e dall'infermiere.

Lo sciopero, che in questi giorni ha visto la compatta partecipazione di tutti i 500 lavoratori della Croce Rossa, (ultimo di una lunga serie effettuata negli ultimi dieci anni), ha scatenato la reazione fascista e la strumentalizzazione della lotta dei lavoratori: il non garantire il servizio di emergenza (quando poi, il servizio della Croce Rossa Italiana è svolto ogni giorno in stato di emergenza per le precarie condizioni in cui si trova ad agire) è servito ai giornali locali come spunto per scatenare contro i dipendenti della Cri l'opinione pubblica. Ed infatti non a caso, si è parlato unicamente del centro spastici, accusando il personale di disumanità, nei riguardi di questi bambini che venivano così abbandonati a loro stessi, mentre invece i lavoratori del centro lottano proprio per assicurare un servizio adeguato, perchè vengano potenziate le attrezzature e aumentato il personale qualificato

I lavoratori della Cri, per evitare ulteriori provocazioni, hanno deciso di continuare la lotta in altre forme: 1) al centro spastici si assicura l'assistenza ai soli bambini infermi, ribadendo che la mancanza di personale non permette l'assistenza anche agli esterni 2) il pronto soccorso stradale cittadino non effettua prestazioni ambulatoriali; 3) per quanto riguarda i trasporti esterni non saranno riscosse somme ed impegnative mutualistiche per trasporti in città, per trasporti fuori città si riscuoterà solo il 50% dell'importo dovuto (necessario a coprire le spese di viaggio); 4) il centro emotrasfusionale non effettuerà raccolte esterne di sangue.

Lo sciopero è stato proclamato a tempo indeterminato.

I numerosi incontri ottenuti da rappresentanze della Cri con l'assessore alla Sanità, Lagnese, sono stati naturalmente tutti inutili e pieni soltanto di promesse.

Intanto si continua ad aspettare e la situazione diventa più grave in una città come Napoli: se ci sarà un'altro colera, saranno sempre le solite sei autoambulanze le uniche in servizio.

Daniela De Luca

Perchè lottano i «crocerossini»

La piattaforma rivendicativa dei lavoratori della Croce Rossa di Napoli si compone di tre punti:

1) Richiesta di concorsi. Infatti dopo la sanatoria del 1965 (con un concorso interno) non sono stati piú banditi concorsi e non si è mai data la possibilità agli attuali dipendenti di ottenere il passaggio di ruolo. La Dc ha anche fatto sapere che con il passaggio della gestione alla Regione non si assume nessuna responsabilità della destinazione dell'attuale personale non qualificato. Ed inoltre in questi anni l'aumento dell'organico è avvenuto esclusivamente tramite assunzioni clientelari.

2) Decentramento dei servizi. La mancanza di un numero adeguato di ambulatori (ce ne dovrebbe essere uno per ogni quartiere mentre in tutta la Provincia di Napoli ne esistono solo tre e l'esistenza di un'unica «sala operativa» da cui partono le ambulanze, comporta un grado di urgenza senza margine alcuno se si giene conto delle distanze e delle difficoltà di movimento. I nuclei operativi (equipaggi e automezzi) dovrebbero essere dislocati in vari punti della città per raggiungere nel piú breve tempo possibile la fonte del messaggio. Un altro esempio che impone la necessità di un decentramento è il Centro Bambini Spastici di Pozzuoli: i bambibi esterni che si recano al Centro per tre quarti d'ora di terapia sono spesso costretti a compiere nei pulmini anche due ore di viaggio col risultato che la stanchezza rende del tutto inutile il trattamento.

3) Rivendicazione del trattamento economico rimasto fermo al 1965.

Vasta solidarietà con la lotta della Cge

Assemblea aperta alla Teomr- Occupata la Elettronvideo

Baranzate (Milano)

Si è tenuta oggi una assemblea aperta presso la Teomr di Baranzate che ha visto una larga partecipazione di lavoratori, di Cdf, di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche. L'assemblea ha espresso il pieno e militante appoggio alla lunga e dura lotta che da quattro mesi i 4000 lavoratori della Cge, multinazionale americana, conducono per giusti obiettivi sociali, normativi ed economici. Erano presenti anche delegazioni dell'Alfa Romeo, della Fargas, della Carboloy, della Ceruti, della Crouzet, della Ici Ficis, della Necchi, della Omcsa, ecc.

Dopo la relazione introduttiva si sono sviluppati gli interventi. Significativo è stato l'intervento del Cdf della Elettronvideo (circa ottanta operaie) che hanno occupato la fabbrica in difesa del posto di lavoro. Infatti dopo mesi di inutili tentativi di avere dal padrone la regolarità della paga e delle contribuzioni sociali i lavoratori si sono visti costretti a bloccare la fabbrica.

La Elttronvideo lavora per importanti fabbriche come la Olivetti, la Emerson, la Marconi, la Atlantic, ecc.

Molto significativi anche gli interventi di due compagni cileni assunti all'interno della Cge dopo una lotta portata avanti dai lavoratori stessi per l'assunzione dei profughi politici.

Nel suo intervento il compagno del partito socialista cileno ha ribadito che per conquistare la libertà in Cile e far trionfare il socialismo si dovrà sconfiggere con le armi il fascismo e l'imperialismo: tra gli applausi ha poi ringraziato per la solidarietà dei lavoratori italiani e della Cge in particolare.

Dopo questa assemblea le scadenze di lotta per i lavoratori della Cge si intensificheranno. Subito dopo l'attivo generale dei delegati Flm si terrà un'altra assemblea aperta alle Fonderie Smalterie Lombarde del gruppo Pozzi, in cassa integrazione a zero ore.

Occupata la Minmental di Cividate

Cividate al Piano, 5

E' occupata da ieri la Minmetal di Cividate al Piano in provincia di Bergamo. Su 500 dipendenti, il padrone ha chiesto infatti il licenziamento di 118 lavoratori.

La fabbrica produce imballaggi (tubetti) ed è metalmeccanica: occupa prevalentemente donne, molte pendolari e i licenziamenti colpirebbero duramente l'occupazione della zona.

La motivazione dell'attacco al posto di lavoro è secondo il padrone non solo la carenza di commesse ma l'arretratezza degli impianti: anche qui la ristrutturazione dovrebbe essere pagata dai lavoratori.

Domani si tiene a Romano Lombardo un'assemblea per discutere la situazione dell'occupazione in tutta la zona.

Trattative rotte con Confagricoltura

Intanto viene concluso l'accordo per le industrie pubbliche - Scheda e Carniti non escludono la generalizzazione della lotta

Anche ai lavoratori delle aziende a partecipazione statale verrà esteso l'accordo già raggiunto tra sindacati e Confindustria sulla contingenza e sul salario garantito. Per il salario garantito l'ultima parola spetta al governo che deve tramutare in legge i punti su cui è già stato raggiunta un'intesa, per la contingenza l'accordo è pressochè identico (unificazione del punto nel '77 in quattro scaglioni in cui verrà raggiunto rispettivamente il 25%, il 30%, il 20%, il 25% della differenza tra il valore attuale del punto e quello di 948 lire; 12.000 lire lorde dal 1° febbraio '75 per tutti, aumento degli assegni familiari del 20%; azzeramento dell'indice e riporto in paga base dei punti scattati fino al 31.1.75 in occasione dei contratti di categoria). Una clausola aggiuntiva stabilisce che per l'Iri e per l'Eni, in cui sono in vigore valori del punto superiori a 948 lire, il problema verrà trattato a parte con le organizzazioni sindacali.

Dunque un secondo accordo sulla contingenza nella stessa logica con la quale è stato definito il primo e con gli stessi contenuti: l'unificazione del valore punto da un lato, importante anche se dilazionata nel tempo, e un recupero salariale che non compensa l'aumento del costo della vita e dall'altro l'accentuato isolamento di quei settori per i quali le controparti oppongono la maggiore resistenza non solo i braccianti il commercio e il pubblico impiego, ma anche i pensionati.

Avevamo individuato all'interno della grande vertenza, come elemento qualificante, i contenuti rivendicativi comuni per operai e nella lotta si era rafforzata con l'allargamento del fronte ai lavoratori della terra.

Ed è proprio questo fronte che viene indebolito dalla sequenza degli accordi, mentre gli avversari non intendono affatto cedere. Lo dimostra la rottura del negoziato, avvenuta ieri dopo un incontro durato 4 ore, tra i sindacati, guidati da Lama, e la Confagricoltura, sul problema dell'unificazione del punto di contingenza e del recupero salariale per il settore agricolo, ove la richiesta è di sole 10000 lire e perciò inferiore a quella per i settori dell'industria. Le altre due con troparti, Alleanza contadini alla continuazione delle trattative e i sindacati si riservano di decidere in merito. Per il pubblico impiego la Federazione ha discusso ieri la questione della contingenza, per la quale ha sollecitato un incontro col governo entro la prossima settimana.

Durante la stessa riunione della Segreteria, per quanto concerne i problemi dell'edilizia, sono stati criticati gli orientamenti del governo e proposto un programma di lotta che «*non potrà rimanere nel solo ambito settoriale, ma dovrà trovare momenti di partecipazione locale dei lavoratori degli altri settori*» Con maggiore determinazione sui problemi delle pensioni e dell'estensione dell'accordo ai lavoratori del commercio e dell'agricoltura ha preso posizione la Fulc,chimici, confermando la propria disponibilità «alle lotte e alle generalizzazioni che si renderanno indispensabili». Anche l'esecutivo Cisl si è concluso su posizioni di maggiore disponibilità, anche se non di preciso programma, alla lotta. Il documento conclusivo impegna l'organizzazione «*a proseguire e intensificare la mobilitazione per una rapida e positiva conclusione delle vertenze ancora aperte*» con iniziative a livello settoriale e territoriale, che esigono «*un forte coordinamento e non escludono momenti di generalizzazione e di unificazione della lotta*», rettificando la posizione della relazione conseguiti in passato con le mobilitazioni generali ed escludendo perciò ogni ipotesi a breve termine di generalizzazione dello scontro. Carniti ha precisato di non essere su posizioni di «*rifiuto aprioristico di momenti di mobilitazione unificanti e generalizzanti*».

Sugli stessi problemi si è pronunciato Scheda, Cgil (in polemica col segretario generale della Cisl siciliana che aveva manifestato dubbi sull'opportunità di promuovere lotte generali in questa fase della vertenza) che concludendo i lavori del 6° congresso della Cgil Sicilia, ha detto:

«*Se il governo e i grandi gruppi imprenditoriali rifiutano con la tattica dei rinvii un concreto confronto, lo scontro diventa inevitabilmente politico e generale e il movimento sindacale non vi si opporrà, se esso diventerà necessario*».

I piani della Fiat per il materiale FS

La ristrutturazione alla Materferro con il trasferimento della produzione ferroviaria

Torino, 5

Un tempo interessata principalmente alla produzione di materiale ferroviario, la Mater Ferro ha subito negli ultimi tempi una profonda trasformazione produttiva. Entro il 1975, infatti, la lavorazione ferroviaria sarà sospesa per essere trasferita nelle officine di Savigliano e a quelle dell'Omeca di Reggio Calabria. Al loro posto, invece, a Torino si intensificherà la produzione di marmitte per tutti i tipi di autovetture Fiat e il montaggio del furgone Fiat-Citroen 242 B.

Per ora non è previsto alcun licenziamento, nonostante la ristrutturazione decisa dalla direzione; i lavoratori resi «liberi» dalla estinzione della produzione ferroviaria, verranno spostati sulle linee di montaggio del furgone italo-francese.

Vediamo innanzi tutto quali sono le prospettive per questo tipo di produzione. Secondo alcune voci, la Fiat avrebbe in progetto la creazione di una società con la partecipazione dell'Efim per la produzione di materiale ferroviario.

Per ora sulla produzione del 242 B, oltre ai trasferimenti interni alla Mater Ferro questa produzione ha subito un intenso processo di automatizzazione, con l'introduzione di macchine che eseguono piú operazioni automaticamente, tranne quelle di carico e scarico.

La produzione di marmitte tende ad essere sempre piú organizzata «per isole», dove vengono riunite macchine dello stesso tipo; ciò significa che un operaio deve controllare piú di una macchina.

Le lotte di questi giorni e il loro progressivo sviluppo ed intensificazione stanno a dimostrare che la Mater Ferro, un tempo «sezione fidata Fiat», si sta aggiungendo ad altri stabilimenti di punta.

Carlo Cazzola

L'opportunismo indebolisce la lotta studentesca

Se dovessimo misurare giorno per giorno il contributo dato da Lotta Continua alla credibilità del disegno democristiano dal suo rifiuto della mobilitazione contro *i decreti delegati dovremmo concludere che si è comportata meglio dell'onorevole Vittorino Cervone. È stata sicuramente più abile e più convincente.*

È necessario guardare a fondo in questa vicenda: per l'ostacolo che rappresenta sulla strada della costruzione del movimento unitario degli studenti, e perchè nella scuola, più che in ogni altro luogo emerge un aspetto di fondo della «povertà» della linea politica di Lotta Continua e il suo sostanziale economicismo.

Quando i comitati di base stavano costruendo, non senza fatica, una linea generale di scontro con la scuola di classe fondata sulle contraddizioni realmente vissute dagli studenti, questo gruppo parlava di estraneità degli studenti alla scuola. Per esaltare questa estraneità e senza alcuna politica di sviluppo del movimento setacciava le avanguardie per il lavoro di fabbrica e di territorio. Oggi è la difesa materiale degli interessi del proletariato che costituisce «la polvere e gli altari» della linea di Lotta Continua nella scuola. C'è una specie di limite verso l'alto che impedisce ai compagni di LC di cogliere i compiti del movimento studentesco all'interno di una scuola che è funzione dello stato, di capire in conseguenza il problema della lotta per la sua trasformazione il problema del controllo operaio, problemi che vanno oltre il bisogno quantitativo e materiale dei proletari di stare dentro la scuola e che però costituiscono il reale terreno di unificazione tra studenti e settori d'avanguardia del movimento operaio.

Tutto questo, la lezione delle 150 ore, la lezione del monte ore, Lotta Continua non lo capisce e ripete come «un'ombra che cammina» la solita storia economicista: «È l'attacco al salario - *scrive* - la base materiale che oggi molto più chiaramente che prima costituisce la saldatura tra le lotte operaie e studentesche. e realizza l'egemonia del programma operaio sul movimento degli studenti.» *In questa prospettiva gli obiettivi vengono cercati all'interno dei bisogni immediati delle masse senza nessun criterio che non sia quello di elencarli in forma brillante. Si passa così dall'indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego all'eliminazione dell'insufficienza in condotta.*

La realtà è che neppure per la difesa della scolarizzazione di massa LC ha una strategia, dato che non parla della piena realizzazione dell'obbligo, dell'elevamento dell'obbligo ai sedici anni, ecc. LC preferisce confrontarsi con i sindacati sul sussidio e ricevere un preciso diniego, piuttosto che riconoscere le questioni centrali della scuola e su queste confrontarsi con la sinistra rivoluzionaria, con la Flm e con altri settori sindacali i quali, detto per inciso, dato che hanno sulla scuola posizioni più avanzate di Lotta Continua, sono spesso meno servili nei confronti del Pci e più rispettosi del movimento di massa degli studenti.

Ma su questo torneremo dopo. Ora ci preme di far rilevare come una controprova di questo «revival» economicista in LC sia costituita dall'estraneità sostanziale di questa organizzazione alla battaglia per l'autogestione. Questo non può essere imputato ai pur pressanti impegni per organizzare il bagarinaggio elettorale. È una profonda incomprensione politica del ruolo del monte ore come luogo di didattica liberata che investe tutto il processo scolastico. Di questo argomento nella piattaforma per lo sciopero generale degli studenti del 28 novembre si parla difatti poco e male. Si dice che «il monte-ore, oltre che un momento di discussione politica generale, deve essere un ambito di critica delle materie e dei programmi tradizionali» *cose che avrebbe potuto dire un compagno di base tre anni fa. Ecco l'economicismo, il prevalere della domanda «quanti proletari stanno nella scuola?» rispetto alla domanda «di quale classe fa gli interessi la scuola e di chi forma i successori?», costituisce il primo terreno d'incontro tra Lotta Continua e il Pci.*

Il secondo è la sfiducia nel movimento. Prendiamo l'esempio dei delegati: la volontà di Lotta Continua di fare i delegati per classe,

è la non volontà di vedere strategicamente lo sviluppo del movimento unitario come movimento politico autonomo, che abbia sue istanze di dibattito e di decisione. Questa tendenza di LC è determinata da una interpretazione pericolosa della «tattica di maggioranza»; la costruzione di un movimento come quello studentesco viene vincolata dalla solidarietà, non delle masse attive, ma della maggioranza della scuola.

Quale migliore occasione allora per valutare questo consenso che le elzioni di Malfatti? Questo ragionamento, così intriso di revisionismo che se non l'avessero pensato i compagni di LC avrebbe potuto inventarlo Chirante, è la prosecuzione del ragionamento sui delegati di classe. Le centinaia di delegati sono allora il pretesto per rifiutare la costruzione di organismi cittadini, per impedire che il movimento unitario pensi, per impedire che il movimento unitario dica che la Fgci è revisionista e Lotta Continua è la sua mezzana.

A chi giova questa tattica? A nessuno, nemmeno a Lotta Continua, nonostante che in decine di situazioni deboli abbia costretto il movimento ad accettare la «conta di Malfatti» aprendo la strada alla Fgci. Non solo alla Fgci: a «XI ora», a «Comunione e Liberazione» e avanti fino ai giovani liberali e ai giovani repubblicani.

Nonostante che in più di un'occasione abbia dichiarato la sua disponibilità a liste di movimento con la Fgci, il premio per questa sua tattica di maggioranza tarda a venire. È istruttiva la lezione di Firenze. In questa città, a ragione o a torto chiamata la vandea di Lotta Continua, il 12 dicembre non si è fatto o meglio si è fatto l'11, perchè così hanno voluto la Fgci, e naturalmente LC, la quale pretendeva pure di far stare la Fgci in testa al corteo.

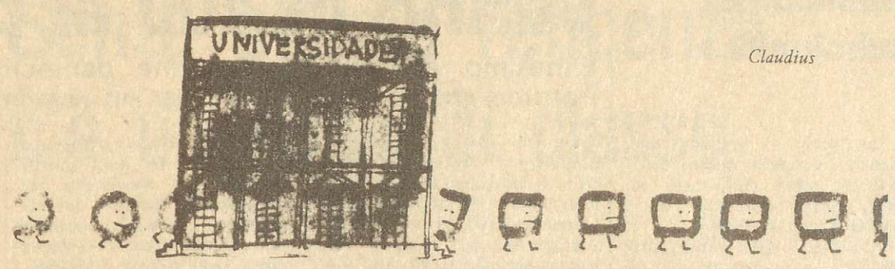
Fallita la manovra per la decisa opposizione delle altre forze e finito il corteo, la Fgci è andata al Palazzo dei congressi a fare un'assemblea. Anche in quella occasione, forse, Lotta Continua sperava il premio e in corteo è andata verso il Palazzo dei congressi. Ma le porte erano chiuse e il servizio d'ordine del Pci allontanava i giovani sconsiderati.

Lotta Continua non vuole imparare la lezione, ma il movimento unitario non sta fermo. Anche per questo la «furbizia storica» di Lotta Continua ha il fiato corto.

Giovanni Lanzone

Un grande no alle elezioni di Malfatti da tutte le sedi universitarie

Mentre a Roma la polizia difende i fascisti e spara sugli studenti, tutte le assemblee si pronunciano per l'astensionismo
Oggi a Milano l'assemblea cittadina degli studenti universitari



Claudius

Eletti i delegati alle umanistiche di Milano

Anche in Statale, all'assemblea generale delle facoltà umanistiche di Milano, si è visto quel clima nuovo che oggi si va diffondendo in tutte le università. Non più via vai di gente distratta, ne interventi burocratici e noiosi delle solite avanguardie: oggi tutti gli studenti che sono venuti in assemblea ed erano tanti erano ben coscienti di quello che facevano e della sua importanza. Mentre infatti il rettore stava addobbando con le sue urne l'aula magna, nell'aula 208 si discuteva su come rispondergli, su come dimostrargli, visto che stenta a capirlo che il movimento è vivo e non intende farsi mettere i piedi in testa.

A prendere la parola sono stati questa volta i delegati, eletti nei corsi, nelle assemblee di istituto e oggi ratificati dall'assemblea. Si è parlato di tante cose: dalla situazione dei corsi, al programma generale che bisogna portare avanti per cambiare l'università, al perchè oggi tutti sono così impegnati nell'attaccare gli studenti, a come questa nuova edizione dei parlamentini dia fiato agli squallidi figuri che da tanto non si vedevano neanche più girare per le aule e i corridoi e di come non a Milano, ma in tanti altri posti, si vogliano aprire le porte ai fascisti e agli assassini. E questa volta ognuno ha voluto dire la sua: oltre ai delegati, per la prima volta dopo tanti anni, hanno preso la parola anche gli «studenti generici», così come hanno voluto definirsi i compagni che nei corsi, nei collettivi hanno partecipato al dibattito di queste settimane.

Ma c'è stato anche in questa assemblea chi, al pari di Schiavinato, non si è accorto dell'aria nuova che tira in Statale sono stati quelli del Pci e del Nus (i giovani socialisti) che sono venuti di nuovo a spiegare, senza convincere nessuno, che le elzioni sarebbero in realtà una buona cosa, che bisogna presentarsi e soprattutto che bisogna votare per loro.

E a chi chiedeva loro cosa ne pensassero dei delegati d'assemblea, delle nuove forme di democrazia diretta, i giovani del Nus, non contenti di essersi dissociati dalle indicazioni astensioniste della Fgsi nazionale, hanno risposto che *«questi delegati non sono validi»*. E il perchè è subito detto: i delegati sono stati votati da un'assemblea che non può essere giudicata rappresentativa, non perchè ci fosse poca gente, ma perchè *«nessuna assemblea può essere ritenuta soddisfacente se non prende posizione sulle proposte di riforme della scuola»*.

Ma anche i giovani socialisti e quelli del Pci sembrano avere le idee poco chiare su che cosa è la riforma della scuola, visto che, quando cocciutamente hanno voluto presentare una mozione loro (che ha raccolto solo 60 voti) per stendere il programma hanno dovuto ricoprire i punti della mozione presentata dal consiglio dei delegati.

Dopo l'approvazione della mozione astensionista, che prevede l'occupazione aperta per il 10 e un presidio popolare davanti all'università per il giorno delle votazioni, una delegazione di massa si è recata al consiglio di facoltà per richiedere un suo pronunciamento sulle richieste studentesche e soprattutto il riconoscimento dei delegati come reali rappresentanti degli studenti.

Anche alla Bocconi si è votato oggi, in assemblea generale, l'astensionismo e l'elezione dei delegati d'assemblea che si aggiungono a quelli già proposti all'interno del pensionato e nei nuclei di corso.

Tutte le facoltà di Milano si sono così pronunciate sul tema delle elezioni, e già in molte situazioni si sono costituiti i consigli dei delegati, che si riuniscono ovviamente insieme a tutti gli studenti, e che stanno preparando non solo la risposta a Malfatti ma anche un'organizzazione nuova, più capillare e più efficace delle lotte in università.

Per verificare tutto questo la voro che si è fatto in questi giorni, domani si terrà, sempre in statale alle 10 l'assemblea cittadina degli studenti universitari, che si pronuncerà anche sulla organizzazione della dura risposta che il 12 si dovrà dare.

L'AQUILA
Assemblea permanente contro le elezioni

Aquila, 5

Oggi alla facoltà di medicina dell'Aquila si tiene un'assemblea permanente: questa è la risposta degli studenti al rifiuto del Comitato Tecnico della facoltà di prendere in considerazione le richieste dell'assemblea degli studenti. Nella mozione, oltre a prendere una chiara posizione astensionista nei confronti delle elezioni all'università, la piattaforma toccava varie questioni studentesche: la piena agibilità politica nei corsi della facoltà agli operai che hanno chiesto di esercitare il loro diritto di utilizzare a medicina parte delle 150 ore: rifiuto dei provvedimenti urgenti anche per gli aspetti che riguardano l'attacco ai presalari; la richiesta di un insegnamento e pratica di medicinaa medicina del lavoro, della diagnosi precoce.

Pressochè continua è la presenza all'assemblea permanente di operai e quadri sindacali, già da molto tempo infatti i compagni di Avanguardia Operaia hanno portato avanti un organico collegamento con gli operai della Sit-Siemens, sull'utilizzazione delle 150 ore in facoltà.

SALERNO
Corteo per la mensa. Invalidate le liste dc

Salerno, 5

Più di 500 studenti universitari, molto combattivi, hanno percorso in corteo le vie del centro cittadino, scandendo parole d'ordine contro i parlamentini, per l'autoriduzione delle tasse e la mensa subito: una mensa infatti esiste da due anni, ma è inutilizzata per intrallazzi giudiziari fra costruttori e opera universitaria. Gli studenti così sono costretti a prezzo della loro salute, a mangiare in una trattoria con la quale l'università ha stipulato una convenzione. Proprio da questa trattoria è partito il corteo, che si è concluso con l'invasione del rettorato e con un'assemblea alla quale ha partecipato lo stesso rettore, promettendo l'apertura di nuove mense. Inoltre ha informato che delle 20 liste presentate ben 11 sono state respinte, fra cui tutte le 7 dc e quella del Fuan.

Per venerdì alle 10,30 è indetta un'assemblea generale cittadina, nell'aula magna di lettere.

PISA
Tutti zitti e fermi Si fa propaganda per le elezioni

Pisa, 5

Tutte le mattine nell'università le lezioni vengono bloccate dalle 11 in poi per consentire lo svolgimento della propaganda elettorale. Nella facoltà di lingue, che ha votato l'astensionismo, il preside Cecchini ha fatto staccare tutti i cartelli e minaccia l'intervento della polizia se durante le ore di propaganda ufficiale si farà propaganda astensionista.

MILANO

Venerdì 7 febbraio è convocata alle ore 15, in università statale, nell'aulamagna, l'assemblea cittadina dei delegati del movimento unitario degli studenti. All'ordine del giorno la lotta contro i decreti delegati e le elezioni nell'università.

Cosa sono i provvedimenti urgenti

Pubblicati dalla Gazzetta ufficiale del 30 novembre 1973, i provvedimenti urgenti per l'università sono una legge che modifica solo alcuni aspetti della situazione universitaria rinviando a tempi migliori il progetto di riforma organica che da anni i ministri democristiani tentano di approntare. Gli aspetti che vengono modificati non sono però affatto secondari proprio perchè riguardano i centri del potere accademico e le regole della spartizione di questo potere. Non solo, la restrizione dei presalari e la riduzione del numero degli assistenti, significa un immediato attacco alla scolarizzazione di massa.

La concentrazione del potere nelle mani dei baroni universitari [per i quali sono previsti aumenti di stipendi], dopo tante discussioni sulla democratizzazione dell'università, viene confermata per legge e si apre un colossale ricatto a tutti i docenti subalterni. Infatti i contrattisti che devono riottenere il posto di lavoro [ma solo meno della metà di loro può averlo], gli incaricati e gli assistenti che devono essere riconfermati a giudizio dei consigli di facoltà, sono sotto il maglio dei baroni: chi è sgradito se ne deve andare o rimanere per anni in una situazione di precarietà, scarsa retribuzione, ecc.

Così già l'anno scorso molti docenti democratici sono stati allontanati dalle facoltà, chi non è stato espulso vive e lavora sotto un continuo pesante ricatto. D'altra parte la diminuzione del numero dei contrattisti, il fatto che sia impedito l'insegnamento ai titolari di assegni di studio e di ricerca vuol dire attaccare tutte quelle forme didattiche [seminari, gruppi di studio] che in questi anni si sono sviluppate nelle facoltà, cercare di tagliare le gambe a qualsiasi tipo di sperimentazione e di trasformazione della didattica, limitare ancora una volta la possibilità di uno sviluppo di una università di massa. Con l'operazione presalari inoltre, che prevede che il 30 per cento dei fondi sia stornato dagli assegni di studio e «donato» alle opere universitarie perchè facciano dei «servizi» si opera una drastica espulsione degli strati disagiati dell'università.

Infine la regolamentazione degli organismi di gestione che prevede l'elezione dei rappresentanti studenteschi, ma più che una democratizzazione è un attacco al movimento degli studenti. La svendita delle assemblee e l'accettazione delle urne darebbe infatti a questi un piatto di lenticchie: la loro presenza nei consigli è formale, visto che non possono che dire, ogni tanto, la loro opinione.

Ma vediamo più da vicino i punti di questo «passo avanti nel rinnovamento dell'università» *che, con l'astensione benvolente del Pci, la democrazia cristiana è riuscita a imporre.*

Presalari e servizi di assistenza

Il testo definitivo della legge prevede la predisposizione da parte delle opere universitarie di «programmi biennali per assicurare la corresponsione degli assegni di studio con prestazioni di servizi». *Si tende così, non solo a lasciare invariato l'assegno di studio [ridotto dall'inflazione a cifre assolutamente ridicole] ma anzi a sostituire il denaro sonante con servizi [pensionati, biblioteche o altro] che esistono solo sulla carta. Per l'attuazione di questi programmi inoltre, le Opere universitarie hanno a disposizione annualmente il 30% del monte presalari da usare a loro discrezione.*

Oltre a ciò rimangono invariati i criteri di merito per l'assegnazione e agli studenti del primo anno i due terzi dell'assegnato sarà attribuito solo dopo il superamento di due esami, in altre parole dopo la fine dell'anno accademico.

Assegnazione delle cattedre, dei vari posti di insegnamento, e inquadramento in ruolo del personale docente e non-docente. *A questo proposito nei provvedimenti urgenti si indicano ancora numerosi ruoli di stratificazione dei docenti, divisi in ordinari, incaricati, straordinari, contrattisti e in più laureati con assegni biennali di formazione scientifica e ricerca, col divieto di svolgere attività didattica. Qui bisogna tenere presente che nel dibattito sull'università tenuto nel Paese, e anche in Parlamento si era ripetutamente parlato di ruolo unico, e che tutti specie i sindacati avevano insistito perchè venisse comunque eliminata la fascia di precariato (i contrattisti che alla fine del contratto di 4 anni non hanno nessun diritto di chiedere la riassunzione ed altri ruoli simili.) La risposta è il mantenimento della stratificazione dei ruoli e del precariato, ed inoltre c'è una drastica riduzione dei posti di lavoro: nei provvedimenti urgenti si istituiscono 8.000 «nuovi» contratti, mentre i vari tipi di precari precedentemente occupati erano, secondo stime prudenziali, almeno ventimila.*

Regolamentazione delle commissioni giudicanti per l'assegnazione dei vincitori dei concorsi a cattedra e più in generale dei meccanismi di passaggio di carriera.

Senza addentrarsi nei meandri dei vari casi fatti, ciò che si nota come costante è il dominio dei professori ordinari e dei direttori degli istituti nelle modalità diverse che regolano assegnazione di cattedre o incarichi: per esempio le nuove cattedre vengono assegnate per concorso, da una commissione di «5 commissari sorteggiati tra i professori di ruolo o fuori ruolo delle materie» e «non meno di due commissari (...) devono essere titolari della disciplina..»; *gli incarichi vengono assegnati dal consiglio di facoltà ristretto, composto esclusivamente dai professori ordinari.*

Regolamentazione degli organi di gestione dell'università

Con i provvedimenti urgenti cambierà la composizione dei consigli di facoltà, del consiglio di amministrazione dell'università e del consiglio di gestione dell'Opera universitaria. Ma i cambiamenti saranno minimi, non si parla neanche come si è sbandierato per la scuola media di apertura alle forze sociali.

Nei consigli di facoltà, oltre ai cattedratici e agli incaricati stabilizzati, vi saranno 2 rappresentati degli assistenti 1 dei contrattisti e 5 (o 7 o 9 secondo gli iscritti) rappresentati degli studenti: così anche negli altri due organismi dove sarà presente un membro designato dalla Regione alcuni studenti (3 nel consiglio di amministrazione) potranno andare alle riunioni. Ma la loro funzione è quella di far da tappezzeria infatti avranno solo «diritto di parola e di proposta sulle materie che si ritengono di interesse degli studenti». A queste i consigli di facoltà sono tenuti solamente a «pronunciarsi con deliberazione motivata».

Comunione e Liberazione: un gruppo di bugiardi

Da un volantone che rifiutava i parlamentini alla presentazione delle liste insieme alla Dc in tutte le facoltà

Gruppo extraparlamentare? Organismo della Dc nelle scuole e nelle università? Emanazione di base delle gerarchie ecclesiastiche? Si domanda il Corriere della Sera a proposito di Comunione e Liberazione, niente di tutto questo: soltanto dei volgari bugiardi. Più di una volta da queste pagine ci siamo occupati di questo gruppo che rapidamente è proliferato nelle scuole ancora ce ne occuperemo ma oggi vogliamo sottolinerare un fatto di malcostume che accomuna i giovani «martiri» di Comunione e Liberazione molto più concretamente ai giovani Dc che nel loro recente congresso di Palermo si sono dimostrati maestri di brogli e inganni. Forse i compagni non sono abituati e francamente li capiamo a seguire l'attività propagandistica di questo gruppo, ma devono avere pazienza e rileggere con noi il frammento di un volantone distribuito da Cl nelle università milanesi agli inizi di gennaio dal titolo sconvolgente: *«Una vita nuova nella contraddizione contro la contraddizione»*. In questo messaggio ai cristiani si può leggere un curioso versetto che dice: *«Il diritto all'autodeterminazione e all'autogestione del lavoro culturale si realizza innanzitutto per noi attraverso la conquista di una democrazia sostanziale in Università. Questa non può essere ridotta ad una partecipazione del tutto formale agli organi di gestione come decretano i «provvedimenti urgenti»; è invece la possibilità di darsi contenuti di lavoro e forme di organizzazione adeguati a un progetto culturale e politico. Per cui diciamo (in grassetto) no ai parlamentini sì alla organizzazione del lavoro culturale e politico di base»*.

Cos'è allora questo fermento? Perchè i giovani di Cl si impegnano come forsennati a presentare liste, si fanno picchiare mentre affiggono manifesti? È semplice, perchè sono falsi e bugiardi, perchè è bastato un battere di ciglia della Dc a far cambiare loro idea. La loro Comunione infatti è comunione d'intenti con tutti i disegni più reazionari di Moro e di Fanfani e la loro liberazione non esiste perchè i servi della Democrazia Cristiana non possono insegnare a nessuno come è fatta la libertà.

Roma. Un'immagine della grande manifestazione nazionale del 30 novembre

Per l'astensionismo le scuole milanesi

Sono già 26 le assemblee studentesche che si sono pronunciate in questo senso - L'opportunismo di LC e della Fgci

Il movimento degli studenti a Milano arriva alla scadenza del fine-quadrimestre con un po' di fiatone ma ancora con una grande vitalità!

Dopo le mobilitazioni antifasciste e quelle a fianco della classe operaia (numerosissime), dopo il dibattito entusiasmante che ha coinvolto tutte le scuole nella creazione degli organismi unitari del movimento nella costruzione dell'organizzazione autonoma dei delegati, dopo la fantasiosa e impegnativa settimana di autogestione per aprire la scuola alla realtà operaia, Malfatti porta il suo attacco in un momento che tradizionalmente per il movimento degli studenti è sempre stato delicato.

Non è un caso che la settimana in cui si presentano le liste nelle medie superiori coincida con la settimana del fine quadrimestre. Questo coincide perfettamente con la volontà di esautorare le assemblee, di svuotarle di significato, di non passare più attraverso di esse nel rapporto con gli studenti

Così, con maggior opportunismo Comunione e Liberazione (cioè valutando i rapporti di forza e comportandosi diversamente da scuola a scuola), con maggiore coerenza antidemocratica la Fcgi, speriamo solo per uno sbandamento Lotta Continua (che ha dichiarato di volersi comportare così nelle scuole della zona S.Siro), non rispettano la disciplina d'assemblea e vorrebbero presentare liste anche là dove le assemblee a stragrande maggioranza votano l'astensionismo.

E' un grave attacco al movimento questo che viene portato, e se i prezzi politici che queste forze opportuniste stanno pagando sono già alti (tra le masse e al loro interno con continue contraddizioni), i compagni e le assemblee stanno discutendo i modi per difendere realmente le proprie decisioni e impedire che la destra si riorganizzi contro l'assemblea.

Per questo è in corso a Milano una vera e propria campagna di massa per l'astensionismo. A partire dalle assemblee, dai collettivi, dai grandi cartelli, dagli striscioni, per arrivare alle scritte sui banchi col pennarello o sulle lavagne col gesso questa campagna coinvolge tutti gli studenti per convincerli uno per uno.

Quali sono i risultati? Quali sono i rapporti di forza tra astensionismo e partecipazione?

Sino ad oggi si sono espresse chiaramente per l'astensionismo le assemblee di 26 scuole milanesi solo invece 6 o 7 assemblee si sono espresse per la partecipazione.

Le scuole «astensioniste» sono: Molinari, VII° Itis, Oriani, Virgilio, Galvani, Zappa, Cremona, IV° Magistrale, Omero, Brera, IX° , X° XI° Itis, X°Liceo, Frisi, Correnti, Cattaneo geometri, Bazzi, Custodi, Turismo, Cattaneo ragionieri, Giorgi succursale, VII° *Itc Umanitaria, Manzoni umanistica, VIII°* Itc.

Le scuole «partecipazioniste» sono: Itf (Fgci), VI° liceo (Cps più destra), Marignoni (Cps), VIII° liceo (Cps più Fgci), VII° liceo (Fgci, Cps, CL, Alternativa) Verri (Cps, Fgci, CL) Pacinotti (CL).

L'occasione per una sintesi e per un dibattito più approfondito della situazione del movimento si avrà nella assemblea cittadina dei delegati del movimento unitario degli studenti che dovrà fare il punto anche sul funzionamento degli organismi dei delegati nelle scuole, porre le basi per una maggiore omogeneità dell'organizzazione autonoma studentesca anche su scala di zona e cittadina, esprimere una posizione politica del movimento unitario sulle elezioni malfattiane.

Anche la scadenza del 12 febbraio (elezioni nelle università a Milano) viene discussa in questi giorni dagli studenti degli istituti medi.

I Cub già ora propongono per quella giornata uno sciopero generale della scuola contro le elezioni truffa di Malfatti, e la presenza in massa davanti alle università.

Calunniava il marito: manicomio criminale

Le storie di persecuzione contro i cosidetti «matti» sono infinite ogni ricoverato in manicomio potrebbe raccontarne una, di storia.

L'inviato del quotidiano «Paese Sera», in un articolo di martedì, racconta l'allucinante storia di Marietta, ricoverata a Pozzuoli, dove è morta bruciata viva Antonia Bernardini. Marietta è finita a Pozzuoli per calunnia.

La calunnia rende pericolosa a sè e agli altri Marietta, hanno ragionato i magistrati, e quindi la soluzione prospettata dal codice fascista Rocco è la migliore: misure di sicurezza in un manicomio criminale.

Ma come ci è arrivata a Pozzuoli, Marietta? Marietta ha sposato un ex-ecclesiastico. Ma sono bastati pochi mesi di matrimonio perchè i due si accorgessero del fallimento della loro unione. Le condizioni economiche dei due non erano tra le migliori, logiche quindi le difficoltà conseguenti.

Marietta si era a poco a poco «staccata dalla realtà»: e, non sopportando i continui litigi col marito e i suoi maltrattamenti, andava spesso e volentieri a denunciare il marito al vicino commissariato.

Troppe visite e denunce strane se non stravaganti hanno etichettato Marietta come la «matta»: fino al momento in cui i poliziotti, trovandola «diversa» dagli altri hanno provveduto a farla internare, perchè «calunniava la gente».

Da Pozzuoli ad Arezzo: dopo poco tempo trascorso nel locale ospedale psichiatrico Marietta si è completamente riabilitata.

Ma «vive nel terrore di una nuova misura di sicurezza, in seguito a certe lettere alla magistratura che le sono costate una incriminazione. Non resta che sperare - conclude Paese Sera - che a questo punto la condannino la ritengano colpevole: e che nel frattempo sopraggiunga un'amnistia. Se no tornerà al manicomio giudiziario.»

Per dire «no agli sprechi!» vanno in 400 al party di lusso

Ennesimo episodio di costume democristiano: un deputato moroteo, Amerigo Petrucci, ha speso 8 milioni per un ricevimento «d'auguri».

Questo «stato di cose non consente gli sprechi» hanno detto i consiglieri democristiani alla lettura e discussione del bilancio della provincia di Agrigento, 12 miliardi in complessivo. Infatti ne spendono soltanto 7 e mezzo, il resto, 4 milardi e mezzo, lo «stornano»: neologismo che sta per rubare.

Necker, ministro delle finanze di Luigi VI, a chi gli chiese come fare per mantenere il pareggio del bilancio statale, rispose: «Evitando le spese inutili e spegnendo le altre candele quando ne basti una sola!». In un certo senso, era questo il succo del discorso che un deputato democristiano, l'onorevole Amerigo Petrucci, della corrente dorotea del Lazio, ha tenuto all'hotel (lussuosissimo) «Leonardo da Vinci», in via dei Gracchi, dietro l'isolato di via Pompeo Magno, dove «il prestigioso parlamentare gestisce la sua segretaria personale (due piani, quattro linee telefoniche, numerosi addetti agli uffici, uscieri e un autista personale)», due giorni prima di Natale.

Questo avvenimento a suo tempo ci era sfuggito (del resto tutta Italia in quei giorni traboccava di ricevimenti per festeggiare il Natale e la fine dell'anno), ma a ricordarcene è stato Fortebraccio, domenica scorsa, dalle colonne dell'Unità. A sua volta Fortebraccio ha citato un articolo così intitolato: «Fastoso ricevimento a Roma per gli auguri all'on. Amerigo Petrucci», apparso sul «Corriere Mercantile» di Genova, un giornale che appartiene a Taviani. L'articolo era datato «Roma 28 dicembre».

«Scopo del convegno - prosegue il Corriere Mercantile - era quello di porgere all'on. Petrucci - che ha ringraziato offrendo ai convenuti al pranzo abbondantemente innaffiato da vini pregiati e da champagne di marca - gli auguri natalizi e di fine anno. Erano presenti circa 400 dirigenti di sezioni democristiane, assessori comunali, il presidente della Regione Lazio Santini e il dr. Alberto Marsili, che per l'occasione ha spostato gli impegnativi appuntamenti giornalmente fissati nel suo studio di via dei Somaschi, piano terzo, ai sostenitori del partito e agli uomini d'affari romani. Si calcola che il sontuoso ricevimento sia costato da 15 a 20 mila lire a testa. Esso ha tuttavia consentito all'on. Petrucci di pronunciare un importante discorso politico nel quale dopo aver deplorato il regime di sperperi che ha negativamente caratterizzato la nostra società dei consumi, ha sottolineato la necessità che la Dc rinnovi le sue strutture per consentire un efficiente ricambio di intelligenze e per impedire che le correnti operanti all'interno del partito si trasformino in meccanismi di gestione di interessi di clientela».

Il ricevimento deve essere costato 7-8 milioni a questo Petrucci: ora, o Petrucci è un ricco parlamentare (ma la sua cartella delle tasse lo negherebbe) oppure ha pagato il ricevimento coi soldi della colletività (sarebbe allora un ladro); oppure, ultima spes, il party rientra nelle spese di rappresentanza della Democrazia Cristiana, che, peraltro, ha un bilancio 1974 di 21 miliardi di lire.

Se fosse vera quest'ultima ipotesi, come interpretare allora la battaglia moralizzatrice in atto nella dicci? «L'attuale imperversante dilagare del malcostume pubblico e privato, e della licenziosità più sfrenata è incompatibile con la pratica della libertà e minaccia nei suoi fondamenti l'ordinamento democratico del Paese» hanno scritto alcuni probi deputati democristiani alla vigilia del Consiglio nazionale dc al probo viro per eccellenza Amintore Fanfani. Questi onesti per intenzione avrebbero dovuto cominciare proprio dai grandi capi, oppure dai loro colleghi come Petrucci (che si dice sia l'uomo politico dei costruttori edili romani che hanno rilevato l'Immobiliare) oppure come Carenini, noto consigliere nazionale doroteo, dirigente della Dc milanese e deputato, che sabato 20 luglio stava ancora alla festa data dal miliardario truffatore Francesco Ambrosio successivamente finito in galera, mentre qualche ora prima aveva parlato al Consiglio Nazionale, terminando così il suo discorso: «in definitiva, per progredire nell'opera storica che ormai svolge da trent'anni, la Democrazia Cristiana deve saper gestire il proprio rinnovamento in modo non formale ma sostanziale, e finanche rivoluzionario secondo lo spirito dei tempi». Infatti, appena terminato l'intervento, Carenini Egidio pigliava l'aereo e da Roma arrivava a Portofino, per gioire, con la Bonomi Bolchini, coi vari padre Eligio e Gianni Rivera, coi «bigs» della mondanità delle Costa e i grandi nomi della finanza, della lieta appartenenza alla troupe dei «ganascioni», come li chiama Fortebraccio, cioè quelle persone che non muovono un muscolo delle loro «facce immacolate», ma fanno «lavorare freneticamente a loro profitto le mandibole dello Stato» e dei proletari.

Leos Valentin

L'amante può essere equiparata penalmente alla moglie?

Stefania Sinigaglia, la compagna di Gino Liverani arrestata il 29 gennaio scorso dal giudice istruttore Luigi Lombardini - il magistrato che dirige la provocatoria inchiesta sul presunto piano eversivo «scoperto» in Sardegna il 29 giugno dello scorso anno - perchè non aveva voluto rispondere alle contestazioni del giudice, si è rifiutata di deporre contro il suo uomo perchè ha dichiarato di considerarsi di fatto la moglie di Gino Liverani (col quale conviveva da sei anni e dal quale ha avuto un figlio Simone, che compirà cinque anni nel mese di marzo).

Incriminata per falsa testimonianza la donna era comparsa davanti al pretore Crispo di Cagliari il 4 febbraio, Stefania ha ribadito davanti al pretore le sue argomentazioni: «Mi sembra che bisogna esaminare il significato delle parole «prossimo congiunto» di cui parla la legge ed io ritengo che non ci si debba fermare al solo significato giuridico - formalistico ma si debba estenderlo all'esistenza di un rapporto di fatto e di una famiglia anche se questa non ha crismi formali».

Dopo questa linea di difesa, il pretore ha accolto un'eccezione di illeggitimità costituzionale degli articoli 307 del codice penale e 350 del codice di procedura penale, sollevata dal pubblico ministero e dal difensore della Sinigaglia avvocato Gavino Piredda, nel processo contro di lei: l'accusa è per falsa testimonianza e gli atti sono stati trasmessi alla Corte Costituzionale essendo stata ritenuta la questione rilevante e non manifestamente infondata.

In seguito alla decisione di rimandare il giudizio del processo a dopo la deliberazione in merito della Corte Costituzionale il pretore Crispo ha rimesso in libertà provvisoria Stefania, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Riconosciuta sana dopo anni di segregazione in manicomio

Perfettamente sana di mente è stata riconosciuta Maria Teresa C. una ragazza ventenne, che da 13 anni passa la sua vita segregata in istituti di assistenza e ultimamente in ospedali psichiatrici.

Maria Teresa appartiene a una famiglia di immigrati; i genitori, che non erano in grado di mantenerla (è la loro quarta figlia) la avevano affidata a sette anni a un istituto di beneficenza. Dopo 8 anni di vita in quell'ambiente venne colpita da attacchi epilettici; i dirigenti dell'istituto allora pensarono bene di farla rinchiudere in un ospedale psichiatrico, dove è rimasta per 5 anni.

Il 15 novembre scorso venne trasferita nell'ospedale psichiatrico di Genova, gestito con metodi moderni dal professor Arata, che l'ha subito riconosciuta perfettamente normale e ha deciso di dimetterla. Ma il suo reinserimento nella vita sociale si preannuncia tremendo: la famiglia non vuole riprenderla, nessun istituto vuole accoglierla. Per ora la Regione Liguria si sta interessando per trovarle una sistemazione.

Graziato l'uomo che rubò una pancera 30 anni fa

Meglio tardi che mai: è stato graziato l'uomo arrestato per un furto di trent'anni fa. Giuseppe Cavalieri, che nel 1942 si sarebbe appropriato di una panciera durante il servizio militare (aveva troppo freddo), era stato arrestato un mese e mezzo fa al suo rientro in Italia, dopo aver lavorato all'estero per circa trent'anni.

In seguito, lo stesso ministero della difesa, per rispondere alle interrogazioni che arrivavano da tutte le parti circa il «caso Cavalieri», dovette precisare che, oltre al furto della panciera il Cavalieri era stato accusato di un altro furto (peraltro smentito): mentre era geniere a Rieti, aveva preso da un cassetto oggetti d'oro per il valore di duemila lire d'allora. Era furto aggravato e il Cavalieri venne imprigionato per due anni circa. In seguito agli avvenimenti bellici, il Cavalieri era riuscito a riparare in Francia. Ma, secondo la legge italiana che non gli consentiva il condono

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari
IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati
GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

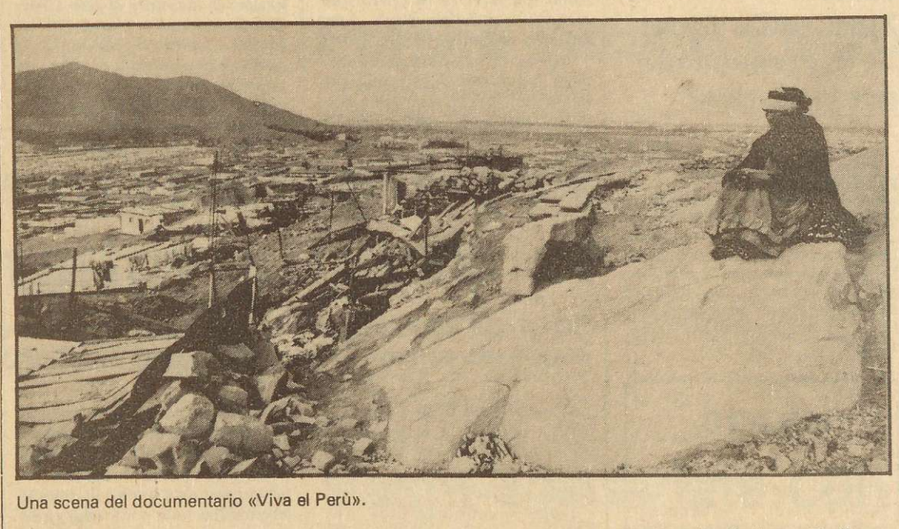
di imminente pubblicazione
CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:
GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500
GUIDA AL «CAPITALE» L. 900
INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900
STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900
richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

Cinema militante: «Viva el Perù» un film-documentario esemplare

Condal e Zecca ne sono gli autori - Girato completamente in Perù con interviste uniche - Un'analisi di classe precisa di una realtà su cui è necessario riflettere



Una scena del documentario «Viva el Perù».

L'America latina: la grande riserva di sfruttamento dell'imperialismo Usa, il continente più duramente colpito da ripetuti episodi golpistici, terra di grandi ricchezze e di tragedie continue, di eccidi prolungati. Dai secoli di dissanguamento, di oppressione, di arricchimento favoloso per gli imperi capitalistici d'occidente (da quello spagnolo a quello nord-americano) siamo arrivati a un oggi che, accanto a Cuba socialista, alle figure dei guerriglieri castristi che arrivano trionfanti all'Avana libera, all'esempio eroico del « Che » Guevara, ci ha mostrato il trasformarsi delle vecchie forme di dominio, in molti paesi, attraverso soluzioni apparentemente più « efficienti », più « moderne », tecnologicamente attrezzate, ma tutte a senso unico: nella tecnica della dittatura militare, del fascismo alla Kissinger, della tortura applicata su vasta scala.

In questo processo di « ristrutturazione » del dominio imperialista, ma anche di crisi sociale e politica che da anni scuote tutto il continente, sono cresciute esperienze apparentemente anomale, che in un primo momento avevano fatto addirittura pensare alla realizzazione del sogno riformista e pacifista come quella di Unidad Popular prima di tutto, ma anche come quella di un peronismo che del fascismo aveva tutti i connotati demagogici, ma che aveva anche fatto pensare in un nazionalismo popolare di tipo nuovo (al punto che a Peron si rifacevano anche numerose forze della sinistra), o come l'altra di tipo peruviano, dove i militari si erano in un primo tempo impossessati del potere con un programma apparentemente avanzato, di apertura verso il socialismo cubano, di dichiarato tentativo d'autonomizzazione dallo strapotere statunitense.

Come si siano risolti gli esperimenti cileno e argentino ormai è noto a tutti. Specialmente il Cile è diventato ormai l'esempio « alla rovescia », cioè il caso più tipico di dimostrazione dell'utopia irrealizzabile di una « trasformazione pacifica » del potere da borghese a proletario. E, egualmente, il ritorno di Peron prima e il successivo regime della sua vedova Isabelita, hanno dimostrato come la logica di un nazionalismo totalitario e demagogico, non può che sfociare, in ultima analisi, in una dittatura sanguinosa per il popolo. E il Perù? Come s'è risolta l'avventura « riformatrice » dei vertici militari?

A questa domanda risponde con una documentazione precisa, acuta, dettagliata, il film-documentario che Elìas Condal e Adriano e Damiano Zecca hanno recentemente ultimato e che si chiama appunto « *Viva el Perù* ». Non si tratta certo di un « evviva » alla dittatura militare; al contrario con uno svolgimento e una analisi di classe molto serrata il film ci mostra come dietro allo slogan « No al capitalismo, no al comunismo », che del governo esprime la sigla ideologica più ribadita, si nasconda il volto sostanzialmente immutato dello strapotere *yankee* e delle sue multinazionali, il dilagare della miseria più disumanizzante, nonostante le sbandierate dichiarazioni di riforma.

In realtà una serie di misure dal governo sono state adottate. Come la riforma agraria, secondo la quale i grandi latifondisti *avrebbero* dovuto lasciare il posto a una nuova massa di piccoli proprietari terrieri; come la nazionalizzazione di numerose industrie americane, che *avrebbero* dovuto essere realizzate senza indennizzo alcuno; o come i progetti per sanare le situazioni di miseria e di desolazione rappresentate dalle enormi bidonvilles (chiamate « barriadas » e ribattezzate eufemisticamente dalla giunta militare « Pueblos Jovenes ») che circondano le grandi città come Lima (milioni di persone ammassate in baracche fatte di stracci e di pezzi di legno e lamiera).

Ma queste misure, come dimostra senza possibilità di smentita e in modo scientifico il documentario, sono state solo apparenti trasformazioni, un semplice « ammodernamento del capitalismo » come le definisce correttamente in un'intervista nel film Hugo Blanco: soluzioni a metà che sembrano coprire le falle più grosse della società peruviana mentre invece ne aprono di più dilanianti.

Con immagini estremamente significative, e una serie di interviste molto puntuali (con H. Blanco, A. Quijano, R. Brena ecc., ma anche con il vescovo filo-regime L. Bambaren), il film scandaglia la realtà peruviana fino a darci una visione estremamente esatta di quelle che sono le attuali contraddizioni di classe, e le prospettive che si aprono per un'azione rivoluzionaria.

Forse per questo, nonostante che sia stato presentato anche al Festival dei popoli di Firenze, questo documentario non è ben visto dalle forze politiche della sinistra « istituzionale » del nostro paese. Di fatto esso può essere considerato a ragione uno strumento di informazione e di formazione di classe, utilizzabile appieno solo dal movimento rivoluzionario. Per questo solleciterei tutti i compagni, nelle scuole, nei quartieri, nei circoli culturali e cineforum, di farne uso e diffusione la più ampia possibile. Senza dubbio, accanto a quella del Cile, quella del Perù è una delle realtà che maggiormente ci fanno riflettere, anche in relazione alla situazione del nostro paese. Può essere richiesto direttamente presso Adriano Zecca, via Cagliero 3, Milano, tel. 6893725.

S.P.

Il dio sionista del Mosè-tv

Pubblichiamo la lettera di due compagni sul teleromanzo che apre l'anno santo

Caro «nostro» Quotidiano, per il regista «democratico» Gianfranco De Bosio, di cui avevamo apprezzato in televisione il forte film «Il terrorista», *quella del* «Mosè» *poteva rappresentare un'occasione unica per colpire i tabù che a distanza di secoli ancora vengono utilizzati dalle classi dominanti a legittimazione dei soprusi e del potere fondato sullo sfruttamento. Inizialmente, qualche timido spunto sembrava rispondere a questa aspettativa di massa: ad esempio, quando Mosè contrappone alla tradizione gerarchica e schiavistica del faraone un nuovo patto stipulato fra uomini liberi.*

Invece, abbiamo poi assistito in crescendo ad una acritica illustrazione del dominio oppressivo, della falsa coscienza ossessiva di un dio assurdo nella sua parzialità vendicativa, nazionalista e crudele, pronto a farsi intervistare con voce da carosello pubblicitario solo per esigere rispetto formalistico di una legge imposta con violenza assolutistica, capace solo di incitare a una guerra di conquista contro gli «infedeli» (ma chi li ha coltivati i campi fertili e fatti crescere i buoni frutti, che questo despota sprofondatore di oppositori promette in premio ai suoi predoni del deserto?). Tuttavia un racconto non è mai puramente descrittivo; contiene sempre un significato attuale anche quando parla del passato remoto; e si ispira a una precisa ideologia.

Il Corriere della Sera elogia De Bosio, oltre che per la mano felice nei massacri, per avere evitato il trionfalismo squalificante e umanizzato il vecchio profeta. Proprio qui sta la sottile mistificazione: si è tentato di rivalutare in modo persuasivo, «artistico», una morale squisitamente repressiva, rinvigorendo con l'aroma della rozza semplicità dei buoni costumi dei primordi - concetti ormai decrepiti, demoliti dall'abuso corrotto che ne hanno fatto i potenti e, soprattutto, dalla lotta popolare per la conquista di una vita egualitaria e libertaria.

Stupisce che De Bosio si sia prestato, con aristocratico obolo, a così farisaica crociata fanfaniana con allettamenti riformistici (le orfane e vedove che, nel finale, ottengono una revisione della legge...sulle pensioni di guerra santa, non combattendo l'Autorità ma appellandosi alla sua benevola comprensione).

Per fortuna, anche se ben confezionato, il persuadimento occulto protratto per ben sette puntate non ha incantato la gente, che dentro la ricca urna in falso stile antico ha sentito puzza di cadavere sanfedista. Nessuno delle persone da noi interpellate si è dichiarata convinta dal dogmatismo tormentato, tanto magistralmente interpretato dal divo Lancaster. Un compagno operaio è andato oltre: ha duramente definito il Mosè televisivo un'opera di propaganda preelettorale ad uso interno e, verso l'esterno, una difesa d'ufficio biblico del subimperialismo israeliano, massacratore di profughi palestinesi.

Saluti comunisti
dagli studenti
Livia e Gherardo

I lapsus della radio

Giovedì sera la radio commentava in questo modo il ferimento di Salvatore Garofalo (morto venerdì all'ospedale Molinette di Torino) da parte dell'orefice Elio Sorba a cui aveva tentato di infrangere il cristallo dell'oreficeria: l'orefice Elio Sorba ha sparato evidentemente nella psicosi dei rapimenti degli ultimi tempi. A meno che il responsabile del giornale radio non confonda i gioielli con degli esseri umani, la sua brillante analisi psicologica ha il solo intento di incoraggiare l'omicidio. Siamo certi che al responsabile del giornale radio non mancheranno gli elogi di Fanfani.

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini: «Il giardino dei perchè»
17,45: La Tv dei ragazzi: «Quel rissoso, irascibile, simpatico Braccio di Ferro»18,10: Avventura
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna politica, a cura di Jader Jacobelli. Incontro stampa con il Psi
21,15: «Anonima cuori solitari», regia di J. Sandrich, interpreti: R. Russel, D. Fairbanks
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,15: Protentastesimo
18,30: Sorgente di vita
18,45: Telegiornale sport
19,00: Eredità d'Europa: I duchi di Borgogna
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Come nasce un'opera d'arte: Agenore Fabbri e una terracotta policroma
21,20: «Mia», spettacolo musicale con Mia Martini
22,20: «Il coccodrillo». di Dostoievskij

RADIO

NAZIONALE Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50
6,30: Mattutino musicale;
8,30: Le canzoni del mattino;
9: Voi ed io;
14,05: L'altro suono

SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;
6: Il Mattiniere;
7,40; Buongiorno con ...;
12,40: Alto gradimento;
14: Su di giri;
15,40: Cararai;
19,55: Supersonic

TERZO
8,30; Concerto di apertura
13: La musica nel tempo;
18: Toujours Paris
19,15: Concerto della sera.

TV SVIZZERA
8,40: Telescuola
10,20: Telescuola
18: Per i ragazzi: «Comiche americane», «Il guaritore»
18,55: Telescuola: Matematica moderna, Geometria;
19,30: Telegiornale
19,45: Periscopio;
20,10: Disegnare la musica.
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,00 Cineclub: «Illumination». Lungometraggio;
23,30: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi;
20,15: Telegiornale
20,30: «L'oro di Londra», film;
22,00: «Perchè correte?», documentario.

ALTERNATIVA

ROMA
- A Spaziouno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) il collettivo teatrale Majakowskji, cooperativa del Circolo la Comune di Roma, presenta fino al 20 febbraio, *«L'ombra del potere»*. Partecipate in massa!
- Da stasera al Teatro-circo Spaziozero (V. Galvani, Testaccio-Mattatoio) alle ore 20 (le domeniche alle 16,30) spettacolo del Collettivo teatrale Spazio zero *«12 dicembre: ouverture per attori, maschere, pupazzi, strumenti musicali e pupi siciliani»*. Sala riscaldata.

TREVISO
- Al Cineforum trevigiano per il ciclo di films su «Cinema politico e rapporto tra avanguardia artistica e situazione rivoluzionaria» (Russia 1917) stasera proiezione di *«Il bagno»* di Majakowskji, reg. Gregoretti. Alla sala dell'ex-Gil, città Giardino ore 21.

ALLESSANDRIA
- Al circolo «Entrata libera», via Trotti 78, per il ciclo sul cinema tedesco tra le due guerre, stasera alle ore 21 verrà proiettato *«I Nibelunghi»* di Fritz Lang.

s. GIOVANNI VALDARNO - MONTEVARCHI
- *Il Collettivo musicale-canzoniere del Valdarno» comunica a tutti i compagni impegnati in iniziative di tipo culturale, che è disponibile a interventi per concerti, manifestazioni, spettacoli alternativi. Fanno parte del collettivo: G.P. Bigazzi, P.G. Decembri, R. Ingersoll, C. Resti, M. Macchio. I circoli e gli organismi interessati possono telefonare ai numeri 055/92391, 0575/20230; indirizzo: A) presso Carte Rosse, corso Italia 79, S. Giovanni V.no (Arezzo), B) presso Pdup - fed. Arezzo.*

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Le prospettive di sviluppo e le scadenze di lotta dei «Cristiani per il socialismo» in Piemonte

Il movimento a Torino

Il movimento dei «Cristiani per il socialismo» si sviluppa a Torino nel vivo della battaglia contro il referendum e contro il tentativo di rilancio dell'integrismo cattolico. Un'assemblea con don Franzoni ottiene un successo non previsto neppure dagli organizzatori. Migliaia di volantini e di manifesti invitano i cristiani a rifiutare il ricatto integrista delle gerarchie ecclesiastiche. Si stampa un opuscolo in cui non ci si limita a far appello alla libertà di coscienza dei cristiani (come nelle prese di posizione dei «cattolici democratici»), ma si cerca di demistificare l'ideologia cattolica della famiglia, di dimostrare la sua funzionalità alla difesa degli interessi più retrivi. Questo clima di lotta è stata l'occasione perchè, per la prima volta, a Torino il dissenso cattolico - unito a quello, di entità non trascurabile, proveniente dalla chiesa valdese - trovasse una forma di espressione organizzata.

L'impegno antiintegrista permette di superare l'ostacolo dovuto alla frammentazione del «dissenso» in tanti piccoli gruppi, relativamente chiusi e diffidenti verso ogni forma di organizzazione. Ma soprattutto permette di allargare la base dei cristiani che hanno compiuto una scelta di classe, coinvolgendo una «leva» di giovani, provenienti dai gruppi cristiani, che non avevano compiuto le esperienze delle lotte studentesche ed operaie del '68 - '69.

Purtroppo, dopo il referendum, non è stato possibile consolidare e rendere stabili i risultati raggiunti. Del resto in una città come Torino, non è facile per un movimento di cristiani per il socialismo conquistarsi stabilmente un grosso spazio autonomo. Questo spazio viene costantemente limitato, da un lato, dallo sforzo di recupero della chiesa ufficiale, dominata dal moderato progressismo del cardinale Pellegrino, e, dall'altro lato, dall'influenza che il movimento di classe riesce ad esercitare, direttamente, sul mondo cattolico.

Così accade che nei momenti di riflusso il tradizionale associazionismo cattolico riesce a recuperare, parzialmente il terreno perduto nei confronti del «dissenso», nei momenti di maggiore scontro (come nel '68-69) i settori cristiani più avanzati entrano direttamente a militare nei partiti e nelle organizzazioni della sinistra.

Si tratta, dunque, di una situazione che presenta notevoli difficoltà, ma anche grosse potenzialità. La segreteria regionale di «Cristiani per il socialismo» è consapevole di tutto questo e si sta impegnando proprio in questi mesi, in una riflessione sui propri compiti, sulle proprie prospettive, sui rapporti con le varie forze politiche. Un momento importante di questa riflessione è stata la giornata di studio, svoltosi nello scorso ottobre, in preparazione del II Congresso nazionale del movimento, sul tema «Immigrazione e classe operaia a Torino», introdotta da una relazione del compagno Sandro Guiglia, di Avanguardia Operaia, e dagli interventi di un compagno di LC e di un prete operaio. Questo incontro, oltre ad approfondire l'analisi, in termini di classe, della «questione meridionale», ha permesso di avviare il dibattito sul ruolo svolto dalla chiesa torinese nei confronti dell'immigrazione.

Questo lavoro di analisi, se saprà legarsi allo sviluppo di una prassi capace di raggiungere più larghi settori del mondo cattolico, è di estrema importanza nella situazione torinese, in cui l'attività e la predicazione delle gerarchie presentano una grande articolazione e ripropongono presentano una grande articolazione e ripropongono costantemente gli aspetti interclassisti dell'ideologia cattolica.

Al compagno Cesare Bianco, membro della segreteria regionale piemontese del movimento Cristiani per il socialismo, abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione del mondo cattolico

D. Quali pensi siano gli aspetti più caratteristici del mondo cattolico a Torino?

R. Credo che la caratteristica fondamentale sia il progressismo, imperante a livello ufficiale. Esistono però settori reazionari e conservatori di cui è difficile valutare la portata, ma che hanno certo spazi di potere molto vasti. Si tratta di gran parte degli ordini religiosi, direttamente od indirettamente legati al grande capitale. In primo luogo i salesiani con oratori, scuole, centri ricreativi e culturali e... conti in banca, gli orionisti che gestiscono enormi dormitori per operai immigrati, e molti altri con istituti e scuole di vario tipo. Su questo non esistono analisi precise, come non ne esistono sui residui dei comitati civici, sui legami tra alcune parrocchie e le forze più retrive della Dc. Ci sono poi numerosi parroci e preti che dissentono dalla linea ufficiale e centri di potere economico-ecclesiastico che possono opporvisi, come ad esempio la «Torino chiese».

L'ideologia dominante, dicevo è quella progressista. Essa è rappresentata soprattutto dal Vescovo, Pellegrino, da parte dei dirigenti della Curia e dei vari organismi consultivi (pastorale e presbiterale). La lettera pastorale del Vescovo «Camminare insieme», di alcuni anni fa aveva suscitato molto scalpore. Si osava addirittura parlare di «scelta di classe» per i cattolici. In realtà questa affermazione aveva un significato estremamente impreciso con chiare tinte moralistiche. L'analisi socio-economica era troppo superficiale. *Si identificava l'ingiustizia* si fondo della società nella distribuzione dei beni ignorando completamente i rapporti di produzione. Comunque questa lettera avrebbe dovuto apportare dei processi di cambiamento nella diocesi. In realtà essa è stata rifiutata da molti ed anche dove è stata accettata ha portato ben poco di nuovo.

Il Vescovo stesso ha fatto molti voltafaccia correggendo spesso dichiarazioni leggermente aperte fatte in precedenza, come nel caso del referendum. Questa ideologia progressista è stata accettata da diverse parrocchie ed ha favorito la nascita e lo sviluppo di gruppi e movimenti giovanili di stampo idealistico-romantico, come il movimento «Speranza». Non mancano poi i contatti con «Comunione e Liberazione» nel cui alveo sono confluiti interi gruppi parrocchiali e numerosi preti e suore.

Questo tipo di progressismo a Torino ha da una parte aperto spazi senza troppi traumi a diverse persone e gruppi (la repressione però non è mancata, come nel caso del Vandalino), dall'altra, però, ha fagocitato esperienze che avrebbero potuto, forse maturare molto di più e portare a posizioni di classe.

A cavallo tra il progressismo ed il dissenso si trovano alcune realtà: i preti operai, accettati a livello ufficiale e preparati dall'esperienza dei «seminaristi al lavoro», i gruppi sulla pastorale del lavoro, dissenzienti, almeno in parte, con la commissione ufficiale della Cei, nuove esperienze di presenza religiosa in quartieri.

Molto interessanti le Acli torinesi. In chiara posizione di classe, esse conservano contatti con vasti settori del mondo operaio ed intellettuale cattolico e propongono a tutta la sinistra (come hanno fatto recentemente in un convegno) il problema della questione cattolica in Italia, come nodo fondamentale per una ricomposizione unitaria del proletariato.

Ci sono inoltre alcune comunità di base, spesso nate da gruppi usciti dalle parrocchie, che portano avanti la lotta all'interno della chiesa su chiare posizioni di classe: Diverse persone di esse sono entrate come militanti nelle organizzazioni della sinistra.

D. Qual è la base ed il ruolo di Cristiani per il Socialismo?

R. E' chiaro che il nostro movimento ha spazio maggiore in situazioni più arretrate, come nelle regioni venete e nel Sud. Tuttavia esso è presente anche in Piemonte. Lo è stato in modo particolare durante il referendum. Ora siamo in una fase di dibattito di base più che di grandi iniziative. Stiamo facendo diversi incontri di zona in tutto il Piemonte per discutere la linea, esaminare come intervenire nelle varie situazioni e costruire una rete di collegamento più solida che in passato. Tutto questo in preparazione di un convegno regionale che sarà fondamentale per la crescita del movimento.

La nostra base è costituita dalle comunità cui accennavo prima, da militanti della sinistra e da diverse persone che, pur non essendo militanti, hanno però un chiaro orientamento politico, ed inoltre da alcune persone della sinistra protestante.

Sono stati molto carenti finora i rapporti con i sindacati ed il mondo operaio in genere. Su questo punto c'è tutto da fare.

Oltre a questo settore, secondo me (un dibattito su questo è in corso nella segreteria regionale), la base potenziale è costituita dai numerosi giovani che si sono staccati o individualmente o in gruppo (o che lavorano tatticamente dentro) dalle organizzazioni cattoliche come la parrocchia e l'Azione Cattolica che, sia che abbiano o meno intrapreso una attività politica, conservano il problema della fede e della testimonianza cristiana. Nei confronti dei non militanti, Cristiani per il Socialismo può avere anche un ruolo di stimolo all'impegno concreto. Nei confronti dei militanti può rappresentare uno spazio in cui affrontare problemi teologici e di fede ed uno stimolo a portare il dibattito sulla questione cattolica nelle proprie sedi politiche.

D. Quali sono le prossime scadenze di lotta per C.p.S. in Piemonte?

R. Dovremo certo intervenire sul problema dell'aborto e lottare contro le manovre che tentano di rilanciare l'integralismo e l'ideologia cattolica a fini reazionari. Sul tema del Concordato ci sarà un volantinaggio unitamente alle comunità di base, prima dell'11 febbraio.

Siamo anche daccordo, ma non sappiamo ancora in che modo, di intervenire contro il movimento integralista di Comunione e Liberazione.

Per ora siamo presi soprattutto dai problemi del dibattito interno e del collegamento a livello di zone. Le prossime elezioni amministrative costituiranno comunque anche per noi un momento di lotta il più possibile di massa contro il potere democristiano e clericale in Italia.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE MARCHE
Si riunisce oggi alle ore 17 nella sede di AO ad Ancona la commissione scuola regionale. L'ordine del giorno è: decreti delegati;
scadenze di lotta nelle università

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio (anzichè per l'8 e il 9 come precedentemente stabilito) a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO IN FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica, si terrà il 21, 22 e 23 febbraio (anzichè il 14, 15 e 16 come precedentemente stabilito), in località del Mezzogiorno da definire.

AVVISO
Cerchiamo tre compagni per lavoro d'ufficio a Milano. Si richiede una militanza in AO da almeno sei mesi; pratica di dattilografia e preferibilmente anche di contabilità. Scrivere alla redazione del Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4, 20141 Milano indicando il riferimento: AC 100.

Sottoscrizione

La sottoscrizione del mese di febbraio è partita bene, con slancio.
Occorrerà riuscire a mantenere per tutto il mese la stessa attenzione di questi giorni al problema del finanziamento del Quotidiano.
I compagni sanno, e bisogna ricordarselo, che il mese di gennaio è stato fiacco e ci ha lasciato un «passivo» di ben 7 milioni. Questa minore entrata non viene certo dimenticata dagli impegni e dalle necessità economiche che l'uscita del Quotidiano richiede: sarebbe grave che ce scordassimo noi.

MOSTRA DI QUADRI
La redazione torinese ha organizzato una mostra di quadri a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Essa sarà aperta tutti i giorni dalle 16 alle 20 nella sede del Partito Radicale in via Cernaia 40 fino all'8 febbraio.

Pubblichiamo l'elenco aggiornato al 3 febbraio della sottoscrizione:

Insegnanti di Paderno	**15.000**
Roberto, studente del De Nicola - S.S. Giovanni	**2.000**
Compagni di Cusano	**62.500**
Compagni di Cormano	**3.500**
Compagni di Cologno	**4.000**
Un compagno di Sesto S. Giovanni	**40.000**
Compagni dei quartieri di Sesto S.Giovanni	**3.900**
I compagni della Ercole Marelli - Sesto S. Giovanni	**77.000**
Compagni del coordinamento dei comitati di quartiere - Cologno	**10.500**
Carlisa di Cologno	**1.000**
Un gruppo di impiegati del 1° piano Ercole Marelli	**10.000**
Mario Pomarelli	**10.000**
Un compagno di Varese	**200.000**
Federica M. - Brescia	**10.000**
Marisa M. - Brescia	**10.000**
Compagni di Napoli	**132.000**
Sonia, due pomeriggi da bambinaia	**5.000**
Compagni di Imola	**40.500**
Compagni di Castelbolognese	**65.000**
Compagni di Modena	**10.500**
Gigino, un compagno di Ottaviano	**500**
Michele, un compagno di Ottaviano	**1.000**
Raffaele, un compagno di Ottaviano	**5.000**
Un compagno del Psi di Ottaviano	**5.000**
Pio, operaio della Ire di Cassinetta [Va]	**10.000**
Luciano, operaio della Ire di Cassinetta [Va]	**20.000**
Bruno Pettenuzzo, compagno del Pci, operaio della Ire	**1.300**
Un operaio del gruppo Record Ire	**3.800**
Giuseppe C., compagno pastore	**2.000**
Gianni Padovan	**1.000**
Compagni di Robecco:	**6.500**
Compagni di S. Siro [Mi]	**2.500**
Insegnanti di S,Siro	**5.000**
Operai del reparto Prefa della Sit Siemens di Castelletto:	**5.000**
Collettivo di Baggio [Mi]	**2.500**
Un compagno dei quartieri della zona S. Siro [Mi]	**5.000**
Cub Sip [Mi]	**40.000**
Piervito di Milano	**5.000**
E.C. di Mandello Lario	**15.000**
Pino, farmacista del Policlinico di Milano	**2.500**
Anna del Policlinico di Milano	**15.000**
Paolo del Policlinico di Milano	**5.000**
Franca di Cernusco Lombardone	**5.000**
Luigino di Cernusco Lombardone	**5.000**
Franco di Cernusco Lombardone	**5.000**
Renato di Cernusco Lombardone	**5.000**
Alba di Cernusco Lombardone	**5.000**
Tino di Cernusco Lombardono	**5.000**
Sergio di Cernusco Lombardone	**5.000**
Comitato di base di Mandello Lario	**6.000**
Una compagna di Lotta Continua di Mandello Lario	**3.000**
Luisa di Mandello Lario	**5.000**
Giusi di Mandello Lario	**5.000**
Fabio di Mandello Lario	**4.000**
Un insegnante di Lecco	**3.000**
Franco di Lecco	**5.000**
Lella di Lecco	**5.000**
Daniela di Lecco	**5.000**
Il compagno F.R. della Gondrand di Milano	**3.000**
Il compagno I.D. della Montedison di Milano	**5.000**
TOTALE	**955.000**
TOTALE PRECEDENTE	**1.159.500**
TOTALE COMPLESSIVO	**2.114.500**

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Martedì 11 febbraio con inizio alle ore 9,30 al salone del Circolo la Comune, Via Vetere 3/A, Milano, si terrà un convegno di lavoro indetto dal Cda studenti medi su «La nostra tattica contro le elezioni di Malfatti. L'impegno nella costruzione del movimento unitario». Dopo la relazione introduttiva il dibattito proseguirà a gruppi e - nel pomeriggio - a livello assembleare.

PIEMONTE
In preparazione del congresso regionale piemontese, il movimento dei Cristiani per il socialismo sta organizzando le seguenti assemblee di zona:
- *Torino*: 8 febbraio, alle ore 21, chiesa dell'Ascensione (seminterrato di via Pinchia) vicino a p.za Omero; 10 febbraio, alle ore 21 sede Acli di via Perrone 3; 15 febbraio, alle ore 21 presso il Centro giovanile Monterosa, via Paisiello 37.
- *Asti*: presso la Camera di commercio in data da stabilire.

Ancora da stabilire la data e il luogo delle assemblee di Pinerolo, di Novi Ligure e di Cuneo.
Sono già state svolte le assemblee di Vercelli, di Novara, di Casale, di Pollenzo e di Rivoli.

RAVENNA
Sabato 15 febbraio alla Casa dello Studente, promosso da AO e dal Pdup per il comunismo, si svolgerà il «Convegno Operaio Romagnolo» aperto a tutte le realtà operaie della Romagna: Faenza 30914, Imola 25587, Ravenna 37133.

IMOLA
Venerdì 7 febbraio alle ore 20,30 alla sala convegni del Comune, si terrà un'assemblea-dibattito sull'aborto e i diritti civili. Interverranno: il dott. Francesco Pappalardo, don Otello Galassi, e una compagna della commissione femminile di Avanguardia Operaia.

FIRENZE
Il Cub di Agraria di Milano indice la prima riunione del «Coordinamento nazionale delle facoltà di agraria» sabato 8 febbraio alle ore 9,30 a Firenze, alla facoltà di agraria. Tutti i compagni, i collettivi, ecc., devono partecipare portando l'esperienza politica di ogni situazione.

UFFICIO POLITICO
Si è tenuto il 3 e 4 febbraio l'Ufficio politico dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia. La discussione ha riguardato le seguenti questioni: le lotte operaie, la lotta contro i decreti delegati; l'estensione delle autoriduzioni alle tariffe recentemente aumentate; l'attività in campo culturale; i rapporti con alcune forze politiche; l'intervento tra gli insegnanti; il seminario recentemente tenutosi di compagni delle fabbriche del nord.

Per quanto riguarda le lotte operaie, l'UP ha rbadito l'orientamento dell'organizzazione sulla vertenza generale, sull'unità sindacale, sulla difesa dell'occupazione e le vertenze di fabbrica e di gruppo, sulle prossime scadenze contrattuali. Per quanto riguarda la lotta contro i decreti delegati, è stato fatto un bilancio della mobilitazione studentesca per il riconoscimento dei delegati d'assemblea che registra risultati positivi, ed è stata ribadita la necessità di intensificare l'iniziativa dell'organizzazione e della sinistra studentesca tra i genitori con l'obiettivo della presenza di liste proletarie aventi come base la piattaforma sindacale di Torino.

Per ragioni di tempo è stata rinviata al prossimo UP che si terrà il 17 febbraio alle ore 15 a Milano la discussione sull'attività dell'organizzazione nel Mezzogiorno e sulle prossime elezioni amministrative, al riguardo delle quali opereranno nel frattempo sulla linea definita qualche tempo fa in Comitato centrale la Segreteria politica e un'apposita commissione in via di costituzione.

DIBATTITO DIBATTITO

Senza alcuna reticenza c'è un salto di classe

Credo che ci sia un vizio di fondo nel dibattito che si è aperto sulla «maturità dei comunisti» a partire da un articolo di G.L. (perchè Giovanni Lanzone, membro dell'ufficio politico di A.O. non ha firmato per esteso questo articolo? Non è forse il sintomo della timidezza con cui anche i compagni dirigenti affrontano questi problemi della paura di uscire dal seminato della «linea corretta»?). Il vizio, dicevo, è che tutti gli interventi dicono: il problema è importante, è sentito, era ora che si affrontasse e poi ... piú o meno, si fermano lí. Forse qualcosa di concreto c'è stato in una lettera (sfuggita forse ai piú, pubblicata il 3/1) di una compagna di Roma che molto modestamente dava dei consigli ai «compagni dirigenti». Per il resto , come tutti i compagni credo, ho letto con avidità tutti gli articoli ma alla fine della lettura provavo questo senso chiaro di pochezza del dibattito: con dispiacere devo dire, perchè da tempo con i compagni vado parlando di queste cose, le ritengo importanti e cerco di fare qualcosa (come la ormai «famosa» gita del Cda di Milano, ancora irrealizzata causa il sovrastare degli impegni politici). Il terreno, oltre che nuovo, è certamente ricco di trappole e questa è una delle ragioni della difficoltà di dare contributi: pure, siccome ci tocca tutti e tutti abbiamo la nostra idea, voglio dire la mia, proponendo nuova carne al fuoco.

Innanzi tutto credo che non si sia riflettuto ancora abbastanza sul significato per i comunisti dell'unità. L'unità delle masse, del proletariato, l'unità fra i compagni si legano sempre strettamente ai momenti di crescita politica reale.

Guardiamo tutti i grandi movimenti rivoluzionari, guardiamo la resistenza, il movimento del Poder Popular in Cile e vedremo sorgere dentro essi e rafforzarsi l'unità delle masse e, come espressione di esse, dei quadri politici nuovi, unitari.

Di questi quadri, di questa schiera di compagni della quale fanno parte molti di quella che abbiamo definito «l'area della rivoluzione», che spesso non si riconoscono appieno in nessuna delle principali organizzazioni extraparlamentari ma che pure lavorano per il movimento e per la rivoluzione, credo che ci sia un grande bisogno.

Credo così che anche la nostra organizzazione debba contribuire a formare questi quadri, unitari in quanto mettono l'unità e la crescita politica delle masse al primo posto, non intendono certo l'unità come assenza di lotta, ma anzi come un momento elevato di lotta ideologica nella quale però non si mette in discussione solo «l'altro» ma anche il «sè» per una maturazione reciproca.

Cosa c'entra tutto questo con la maturità dei comunisti e il rapporto tra i compagni? C'entra molto, poichè l'esperienza ci insegna che anche i rapporti all'interno di una organizzazione come essa funziona sono legati dialetticamente al suo rapporto con le masse. L'esperienza del Ms della Statale di Milano è un esempio tipico e molto conosciuto di organizzazione che funziona con rapporti interni autoritari, con una falsa concezione della disciplina e dell'unità, che ha portato questa organizzazione falsamente monolitica ad una scissione all'anno e a produrre militanti con lo stampino (senza per questo voler negare che il rapporto con le masse e le batoste politiche subite stanno trasformando positivamente questo gruppo). Ma qual'è il segreto del rapporto corretto tra compagni? Non c'è segreto, ma credo che sia da affrontare con piú sincerità e coraggio la questione: c'è da tenere in piedi una «rivoluzione culturale permanente» che non è difficile quanto sembra. Essa è fatta di piccole cose. È fatta per esempio dall'allegria (sí, proprio lei) che è una cosa che unisce le persone, che dà un senso concreto alla lotta per una società diversa.

Sono convinto infatti che vada in ogni modo allontanato da noi il disfattismo e il pessimismo (di cui è una faccia, un certo modo vittimistico di affrontare il problema), se oggi possiamo parlare di queste cose con una certa base e concretezza è perchè le masse stanno ponendo in piedi il problema e ne stanno preparando la soluzione...

Lotta quindi anche contro i rapporti di potere anche dentro AO e la sinistra e dentro di noi.

Poichè quando diciamo che il potere impedisce ai padroni di capire la realtà perchè prima di capirla essi devono assolutamente giustificarla, se diciamo che l'ideologia parte dalla necessità dei padroni di mantenere lo sfruttamento, di mantenere il proprio ruolo, bisognerà stare attenti a questa ideologia dentro di noi.

Sono i compagni dirigenti che non devono mettere il loro ruolo e quindi, tutto sommato, loro stessi al primo posto. Cosí si eviterà che tanti compagni parlino tanto perchè, essendo dirigenti, devono far vedere che sanno parlare. Cosí la crescita dei compagni sarà accelerata realmente dall'organizzazione e diretta in senso giusto. Cosí anche i dirigenti soffriranno meno di solitudine, megalomania, individualismo che sono l'altra faccia del loro ruolo di potere. Fare la rivoluzione culturale vuol dire anche sparare sul quartiere generale. Vuol dire ben essere noi i primi a gratificare i dirigenti nel loro ruolo. È bene che il dibattito continui, senza paure, con meno citazioni di classici, con il coraggio di dire quello che si pensa, con la finalizzazione però di estendere l'area della rivoluzione, l'area di coloro che trovano nel movimento operaio il motore trainante dell'alternativa a questo sistema, altrimenti otterremo il risultato di estendere l'area dell'«affaticamento», l'area di coloro che la crisi (e noi gli avremo dato una mano) sta bruciando.

Pier Vito Antoniazzi

Mi sembra che le lettere degli altri compagni che hanno affrontato questo argomento abbiano trascurato un problema: la contraddizione che uno studente borghese sente nell'essere comunista continuando forzatamente a vivere nello stesso ambiente famigliare qualunquista e danaroso. Poichè nei licei la maggioranza dei compagni si trova in questa situazione si creano degli spiacevoli equivoci sia verso gli altri che verso se stessi. Gli altri sono i pochi studenti proletari che si burlano del tuo impegno politico solo astratto, che non trae origini da condizioni concrete di sfruttamento. Sono gli insegnanti anche di sinistra che nelle discussioni in classe mettono in dubbio la serietà del tuo lavoro e pronosticano un veloce inserimento nella classe contro la quale lottiamo. E poi ci sono i problemi personali; al mattino vai ad un corteo con gli operai ed al pomeriggio ti ritrovi nella tua confortevole abitazione chiedendoti tu stessa se il tuo impegno è un gioco o una realtà. I compagni militanti di AO che conosco non hanno certo superato questa fase ed anzi sono oggetto di parecchie critiche per i loro eleganti vestiti, le belle moto, le lussuose abitazioni. Io per sentirmi a posto con la coscienza mi sono data una scadenza: dopo l'esame iscrivendomi all'università, voglio trovarmi un lavoro che mi permetta di mantenermi da sola, voglio andare a vivere per conto mio o con qualche altro compagno per mettere in pratica ciò in cui credo. Ma tutti sappiamo il livello di disoccupazione giovanile che c'è in giro e quindi non so quanti anni dovrò attendere per realizzare questo obiettivo. Nel frattempo continuerò ad accettare i soliti compromessi, al mattino lotta e, magari anche farsi il culo, poi tornare a casa, mangiare bene, avere in tasca i soldini per divertirsi, andare a sciare, ecc. Vorrei sentire il parere di altri compagni su questo problema, sapere chi lo ha risolto come ha fatto e come si trova ora. Non penso in ogni modo che sia un discorso inutile perchè so che molti compagni «sono in crisi» per questo motivo. So anche che è sbagliato pretendere che nelle organizzazioni ci siano solo proletari; anzi i borghesi che lottano contro la loro classe danno spesso un contributo prezioso alle rivoluzioni. Ma esiste il problema di cambiare prima se stessi per poi cambiare la società; ed è su questo punto che nascono le difficoltà.

Marina Rocci

LETTERE LETTERE

Atteggiamenti squadristici

Un gruppo di compagni romani ci scrive una lettera di denuncia di certi atteggiamenti provocatori del Pci:

«Vi scriviamo per denunciare un grave caso di provocazione e di squadrismo politico, avvenuto durante la manifestazione svoltasi a Roma il 23 gennaio in occasione dello sciopero generale.

Un compagno del nostro quartiere, Luccarelli Leonardo, mentre tentava d'impedire ad alcuni aderenti alla Fgci l'organizzazione giovanile del Partito Comunista, di aggredire un compagno di Lotta Continua, veniva picchiato selvaggiamente. Il compagno è ora ricoverato all'ospedale, ferito in modo non lieve e con una emorragia interna.

Nel pestaggio si è particolarmente distinto tale Poppi insieme ad altri aderenti alla sezione «Gramsci» del Pci [Tiburtino].

Quello che abbiamo scritto non vuole essere una denuncia moralistica di episodi che sono, purtroppo, frequenti, ma ci preme denunciare l'opera di provocazione condotta da qualche tempo a questa parte dagli iscritti alla Fgci romana, distintisi altre volte in aggressioni ai compagni della sinistra rivoluzionaria, non ultima quella ai 5 compagni di AO a Pietralata, mentre erano impegnati ad organizzare la lotta per l'autoriduzione nel quartiere.

Al di là del comportamento personale di alcuni individui, quello che è successo al nostro compagno è, secondo noi, il frutto della politica di isterismo che gli organismi dirigenti del Pci conducono da anni, soprattutto a Roma, nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

Questa politica tende a creare quel «clima rovente» predicato da Cossutta che porta gli elementi meno policitizzati del Pci a pericolose forme di fanatismo.

Tutto questo deve servirci a capire meglio e a smascherare gli errori politici e le deviazioni dei riformisti.»

Imminente negli «Struzzi»:

Corrado Stajano
Il sovversivo

Vita e morte dell'anarchico Serantini

Un'indagine sul caso del giovane ucciso dalla polizia a Pisa nel 1972. La storia esemplare di un «escluso», un drammatico «j'accuse» che chiama in causa le responsabilità della società italiana. L. 1400.

Einaudi

DALL'ESTERO

La Turchia si appresta a uscire dalla Nato? Kissinger sulle spine

Preoccupatissime dichiarazioni del Segretario di Stato americano - Ad Ankara si fa la voce grossa, si minaccia la rottura del patto atlantico, ma ancora non si fa nulla - Il paese verso le elezioni anticipate: la borghesia non riesce a costituire un governo

Violente cariche della polizia contro una manifestazione popolare ad Ankara.

Ankara, 5

Dalla mezzanotte di ieri gli Stati Uniti hanno interrotto le forniture di aiuti militari alla Turchia, almeno formalmente, in ottemperanza a quanto stabilito dal Congresso alcuni giorni fa. Kissinger si è battuto fino all'ultimo per evitare che la decisione diventasse operativa, cercando ancora ieri sera di far tornare il Congresso sulle proprie iddee, prevedendo apocalittiche evoluzioni della situazione: *«È una tragedia che indebolirà le possibilità di difesa del mondo occidentale e minerà qualsiasi soluzione pacifica del problema cipriota»*, ha detto Kissinger al termine di un ultimo e infruttuoso incontro con la commissione esteri della Camera.

Il Segretario di Stato, com'è noto, aveva estremo interesse a coltivare la potenza armata turca come sostegno per la propria politica aggressiva in Medio Oriente: ora molto probabilmente le cose si sono molto complicate nei suoi piani. La reazione turca, infatti, pur senza essere particolarmente drammatica, non si è fatta attendere e già stamattina il ministro degli esteri Esenbel ha annunciato il proprio rifiuto di partecipare all'incontro con Kissinger e il suo collega greco sul problema di Cipro che doveva svolgersi a Bruxelles all'inizio della prossima settimana, incontro che lo stesso Kissinger ieri sera aveva detto di considerare molto importante per arrivare a un «chiarimento» con Ankara.

Al di là di questa prima, limitata ma significativa, azione di rappresaglia anti-Usa, il governo turco sembra voler procedere con grande cautela. Le dichiarazioni degli esponenti politici più in vista sono tutte orientata a suggerire la prospettiva di un allontanamento della Turchia dalla Nato, ma ancora in maniera molto vaga e ambigua. Si parla, come ha fatto l'ex-premier Ecevit, di *«riesaminare il concetto di sicurezza reciproca della Nato e le misure di sicurezza finora adottate dalla Turchia. La partecipazione turca ai sistemi di sicurezza reciproci* - ha concluso Ecevit - *diventerà, lo si voglia o no, un argomento da dibattere non solo in Turchia, ma anche in seno alla Nato»*.

Anche Esenbel si è espresso analogamente, sostenendo che *«l'interruzione dell'aiuto americano nuocerà non solo alla Turchia ma a tutta la comunità della Nato»*. Alle parole, però, non sono finora seguiti i fatti, e nessuna azione concreta è stata intrapresa a parte il già citato annullamento dell'incontro di Esenbel con Kissinger.

Del resto è più che comprensibile che ad Ankara ci si trovi in una situazione di «impasse» e non si riesca ad assumere una linea d'azione sufficentemente decisa e coerente. La crisi di governo sta durando in pratica da cinque mesi, e tutti i tentativi di risolverla con gabinetti di minoranza sono falliti. Proprio ieri anche l'ipotesi di un governo formato dalla coalizione di tutti i partiti di destra, è naufragata per l'irriducibile opposizione di uno di essi, il «Partito democratico», nei confronti di Demirel (già una volta primo ministro), che come leader del più forte dei partiti conservatori diverrebbe il capo della coalizione. Data l'impossibilità di costruire una qualsiasi maggioranza solida, è molto probabile ormai che vengano indette nuove elezioni a breve scadenza.

Ovviamente, in una situazione del genere, i vari governi che si susseguono ad Ankara senza mai ottenere la fiducia del Parlamento non sono in grado di prendere molte decisioni importanti: ognuno, in vista delle elezioni, avrebbe bisogno di grossi successi politici all'esterno, soprattutto a Cipro, da usare in modo propagandistico: per far dimenticare la sempre più difficile situazione economica e sociale interna: ma nessuno sembra in grado di cogliere tali successi operando con la necessaria spregiudicatezza.

BREVI DAL MONDO

ANGOLA

Dichiarazioni di Neto

Luanda, 5

Il presidente del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla), Agostino Neto, in una intervista concessa a Lisbona al corrispondente del quotidiano francese «Le Monde», ha proposto di creare un fronte comune fra i tre movimenti di liberazione angolani in vista delle elezioni che dovrebbero svolgersi l'11 settembre prossimo nel paese africano. Neto ha detto anche che l'accordo firmato il 15 gennaio scorso tra i movimenti di liberazione e il governo portoghese rappresenta soltano l'inizio della «seconda fase» della lotta per l'indipendenza.

CAMBOGIA

Micidiali bombe Usa

Phnom Penh, 5

Nuovi micidiali strumenti di morte sono stati forniti dagli imperialisti americani al loro fedele, ma ormai malandato, lacchè cambogiano Lon Lol per permettergli di avere un ultimo criminale spasimo. L'aviazione di Lon Nol adopera dalla settimana scorsa bombe americane di nuovo tipo, chiamate C.B.U. -55, che, oltre a possedere un potere di distribuzione accresciuto, hanno la capacità di assorbire ossigeno in un raggio di 32 metri attorno al punto dove vengono fatte scoppiare, sopprimendo istantaneamente ogni forma di vita umana.

PORTOGALLO

Cretinismo del Partito Comunista

Lisbona, 5

Il cretinismo legalitario e smaccatamente conservatore dei partiti «comunisti» revisionisti è veramente lo stesso in ogni parte del mondo. Il partito comunista portoghese (Pcp) conferma la regola (purtroppo senza eccezioni) una volta di più con un comunicato emesso ieri dal comitato centrale sulla questione delle esercitazioni militari Nato in Portogallo. *«Fintanto che il Portogallo farà parte della Nato, manovre militari dell'organizzazione con la partecipazione portoghese sono inevitabili»* recita candidamente il comunicato, che poi prosegue con un ritornello ben noto: *«Nella complessa situazione nazionale e internazionale sarebbe particolarmente pericolosa per la giovane democrazia portoghese una politica precipitosa e avventuristica [!!] rispetto alla Nato»*.

PERU'

Scontri armati polizia esercito

Lima, 5

Reparti dell'esercito hanno attaccato oggi a Lima una caserma della polizia, all'interno della quale elementi della Guardia civile erano scesi in sciopero. Fonti vicine all'esercito peruviano hanno dichiarato che numerose guardie sono rimaste uccise. All'origine dello sciopero vi è una richiesta di aumenti salariali, di un migliore trattamento e di una azione disciplinare contro un generale dell'esercito, considerato responsabile di aver malmenato un agente.

USA

La Cia uccise Kennedy?

New York, 5

L'unico film che esiste dell'uccisione del presidente John Kennedy, ingrandito ed esaminato attentamente al rallentatore - come in undici anni non sarebbe mai stato fatto, per lo meno in pubblico - proverebbe che Kennedy venne colpito dal fuoco incrociato di quattro o cinque persone armate, che Oswald non aveva niente a che fare col delitto, che la Cia era coinvolta nel complotto e che agli Stati Uniti e al resto del mondo sono state finora dette soltanto bugie sulle circostanze del delitto. Questa serie di verità largamente acquisite dall'opinione pubblica progressista dentro e fuori gli Usa, ma che non ha ancora potuto poggiare su prove e ricostruzioni precise dei fatti e che la «Congiura del silenzio» ha provveduto a far dimenticare il più possibile, è tornata nuovamente alla ribalta dopo una conferenza stampa tenuta da tre cittadini americani - un fotografo, un docente universitario di filosofia e un attivista politico - che hanno reso noto le conclusioni cui sono arrivati esaminando attentamente il film girato da un certo Zapruder quel giorno a Dallas, successivamente acquistato dalla casa editrice «Time Inc.» e usato dalla commissione d'inchiesta che compilò il famoso «rapporto Warren» sul caso. I tre hanno sostenuto che una visione attenta del film permette di individuare almeno due degli sparatori. Per quanto riguarda le prove sulla partecipazione della Cia all'«esecuzione» di Kennedy, prove che i tre hanno affermato di poter produrre, è probabile che essi ne parleranno la prossima settimana.

Libertà d'aborto minacciata nella Germania federale

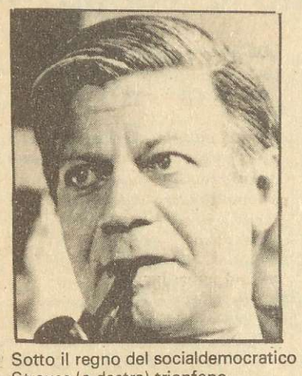
La legge che autorizza l'aborto starebbe per essere dichiarata incostituzionale - Offensiva della Dc e di altre forze reazionarie contro tutte le libertà democratiche

Secondo «indiscrezioni orchestrate» la Suprema Corte costituzionale nella Repubblica federale tedesca starebbe per dichiarare incostituzionale la nuova legge sull'aborto varata l'anno scorso dal Bundestag (parlamento federale).

Questa decisione evidentemente non ancora ufficiale sarebbe gravida di conseguenze in quanto con essa la libertà di aborto, prevista dalla legge entro le prime 10 settimane dal concepimento verrebbe abolita ancor prima di poter essere esercitata. La decisione - sempre che venga confermata ufficialmente e di questo nessuno dubita - segnerebbe il culmine e la vittoria di una lunga campagna denigratoria da parte della Chiesa del partito democristiano e altre forze reazionarie contro chi difendendo la libertà di aborto si farebbe avvocato o complice di «assassinii». Essa viene inoltre giudicata una grave sconfitta delle forze laiche e soprattutto dei liberali (meno destrosi dei liberali italiani) e della maggioranza dei socialdemocratici.

Ciò che preoccupa maggiormente in quella decisione sono soprattutto due cose: essa colpirebbe in primo luogo le donne operaie e lavoratrici perchè avranno meno possibilità di usufruire delle varie opportunità - legali o non legali ma in genere assai costose di abortire o andando all'estero dove l'aborto si pratica quasi ovunque senza difficoltà oppure ricorrendo ai ginecologi «sicuri» specializzati. La grande maggioranza delle donne operaie saranno costrette a rischiare la vita, come prima, nel tentativo di procurarsi esse stesse l'aborto oppure affidandosi a dei praticoni.

Questa decisione, presa col pretesto di «difendere la vita» - la vita dei non-nati - sancisce la morte di decine di migliaia di donne; ricordiamo solo che l'anno scorso in Germania sono morte più di 10.000 donne nel tentativo di procurarsi l'aborto.



Sotto il regno del socialdemocratico Schmidt (a sinistra) reazionari come Strauss (a destra) trionfano

Ma le discriminazioni nei confronti delle donne proletarie non finiranno qui: infatti i giudici costituzionali avrebbero proposto una «soluzione di indicazioni», una legge, cioè, che consentirebbe l'aborto in certe condizioni, quando per esempio una donna rischierebbe la propria vita partorendo oppure in caso di stupro oppure quando ci sono già troppi figli. In tal caso la possibilità di abortire dipenderebbe dalla «indicazione» favorevole di un medico condiscendente ed è chiaro che le donne più abbienti lo troveranno più facilmente mentre molte proletarie non potranno usufruire di tali vantaggi o perchè le procedure sono troppo umilianti o perchè non saranno sufficientemente informate sulle possibilità previste dalla legge.

C'è ancora un altro motivo per parlare di una sconfitta delle forze laiche e meno reazionarie: infatti la Democrazia Cristiana sa usare sempre più intelligentemente la Corte Costituzionale per far fallire quei pochi tentativi legislativi diretti a concedere libertà democratiche: così è successo anni fa quando la Corte dichiarò incostituzionale una legge che concedeva la cosiddetta «partità di terzi» alle Università, cioè sanciva che negli organi rappresentativi universitari un terzo dei seggi spettasse agli studenti, un altro agli assistenti ed un altro ai professori. Questa legge, per quanto imperfetta, era stata il risultato di una pluriennale e dura lotta studentesca; la Corte, col pretesto assurdo che la legge lederebbe il diritto di insegnamento «costituzionale» dei professori vanificò in un sol colpo tutti i progetti di democratizzazione dell'università attribuendo ai professori una maggioranza del 51 per cento come minimo, decisione che oggi il movimento sta scontando in maniera pesante.

Lì, però sta anche un grosso motivo di agitazione per la sinistra: le evidenti complicità fra la Corte Costituzionale come ultima istanza inoppugnabile e le forze più retrive salta agli occhi e consente di smantellare il mito della imparzialità politica della Corte Costituzionale mito che serve a suggerire ai tedeschi federali l'idea che il loro Stato avrebbe il modello costituzionale più «democratico» del mondo.

Rudolf Wolff

Fuga degli stranieri da Asmara

Asmara, 5

Scarse e frammentarie sono le notizie sull'andamento dei combattimenti tra forze di liberazione e truppe etiopiche ad Asmara e in tutta l'Eritrea. Fonti militari di Addis Abeba sostengono oggi che «la pace è stata ripristinata ad Asmara», con la sconfitta dei «banditi» del fronte di Liberazione Eritreo; ma la notizia secondo cui il governo sta intensificando al massimo, di concerto con le delegazioni diplomatiche straniere, gli sforzi per procedere all'evacuazione immediata di tutti i cittadini stranieri conferma invece che gli scontri sono tuttora in corso e tendono ad ampliarsi e ad assumere il carattere di guerra aperta.

Sempre da fonti militari viene comunicato intanto che il grosso convoglio di rinforzi in marcia ormai da diversi giorni verso Asmara ha ripreso il suo cammino. Ieri era stato fermato dai patrioti eritrei che avevano fatto saltare un ponte (l'unico) sulla strada che porta ad Asmara: ciò aveva costituito un grosso successo, dato che il pericolo rappresentato dalla colonna, con oltre 50 carri armati, 20 autoblindo e un gran numero di camion carichi di soldati, è molto grave.

L'evacuazione degli stranieri da Asmara si preannuncia pressochè totale. Ieri un ponte aereo ha cominciato a funzionare sotto la copertura delle forze etiopiche: i primi a fuggire sono stati gli americani, oggi seguiranno gli inglesi e i cittadini di altre nazionalità, gli italiani, che sono la comunità più numerosa e radicata, saranno gli ultimi a lasciare l'Eritrea. La fuga degli stranieri è un sintomo chiaro che l'esercito etiopico si trova in grande difficoltà e rischia di perdere il controllo definitivamente sulla regione; e un governo del Fle sicuramente non viene visto dagli stranieri come molto incoraggiante per le loro lucrose attività.

Argentina: un partito peronista di sinistra?

Presenterebbe Campora come candidato alle elezioni presidenziali - Lotte intestine nel peronismo «ufficiale»

Un mese fa «Lotta Continua» pubblicò un riquadro nel quale si annunciava la costituzione di un partito da parte dei settori del peronismo di sinistra che si raggurppano attorno all'organizzazione «Montoneros». Questo partito, che secondo l'articolo di LC si chiamerebbe «Peronismo Leal», proporebbe la candidatura di Campora alle elezioni del '77. Malgrado l'improbabile nome di questo partito (i settori dei Montoneros che, in nome della «verticalità degli ordini», avevano optato per Isabel Peron, si autodenominavano precisamente «Montoneros Lealtad»), l'informazione era verosimile. Rifletteva l'atmosfera tesa dei negoziati che hanno caratterizzato negli ultimi due mesi l'arco di forze politiche che va dai Montoneros al Partito Comunista.

La versione è stata rafforzata, con maggiore abbondanza di dettagli, dal giornale «El Cronista Commercial» di Buenos Aires, alcuni giorni fa. Questa volta si tratterebbe dell'unione tra le «Regionales» della Gioventù Peronista che dipendono dai Montoneros e il «Peronismo Autentico», diretto da Andrés Framini, un organismo che raggruppa i burocrati sindacali sbalzati dai loro posti di potere dalla Cgt. Ambedue i settori darebbero vita a un «partito Descamisado» (letteralmente senza camicia, una espressione coniata trenta anni fa da Perón per indicare le masse, copiata da una rivista anarchica della fine del secolo scorso). Questo partito ha, a sua volta, dichiarato di voler entrare a far parte del «Fronte di Liberazione Nazionale» per il quale lavora oggi attivamente il Partito Comunista, insieme con la Democrazia Cristiana di Horacio Sueldo, (un piccolo partito che non raggiunge il 2 per cento dei voi del paese) e con due partiti liberal-borghesi di uguali dimensioni.

Nè Campora, nè gli altri illustri esiliati in Messico (specialmente Obregon Cano e Puigross, già menzionati come candidati) hanno detto una parola del progetto politico, nel quale dovrebbero ricoprire, indubbiamente, un ruolo chiave. Forse aspettano che le forze politiche maggiori escano allo scoperto. L'obiettivo sarebbe di lanciare una «terza forza», che si confronti con la maggioranza del peronismo istituzionale (il Partito Nazional Giustizialista, organizzato dallo stesso Perón un mese prima della sua morte, con l'espulsione dell'ala sinistra) e con il radicalismo, indebolito da un anno e mezzo di opposizione compiacente.

Non è certo questo l'unico raggruppamento politico in formazione. Il fronte ufficiale presenta una lotta acuta tra diversi settori, tendente a egemonizzare la maggiora za del centro-destra. Il calendario politico, per l'appunto, è stato stabilito dal ministro dell'interno Rocamora, allo scopo di completare questa operazione attraverso tappe attentamente studiate. A marzo avranno luogo le elezioni nelle Misiones, una delle provincie le cui autorità furono destituite dal governo centrale. Nel '76 sarà la volta delle elezioni nazionali, destinate a concedere una Convenzione che riformi la costituzione del paese, e infine nel '77 si arriverà alle elezioni nazionali che dovranno eleggere un nuovo governo.

Le Misiones sono una provincia periferica, che raccoglie una proporzione insignificante della popolazione totale. Il proletariato locale è quasi esclusivamente rurale, costituito in gran parte dai «frontalieri» del Paraguay, che partecipano scarsamente alla politica argentina. La sinistra è formata da un movimento di «cristiani del dissenso», che si sono radicati tra i piccoli coltivatori, organizzandoli nelle «Leghe Agrarie». La gran massa della popolazione è formata da agricoltori medi, di origine europea, che mantengono rapporti clientelari con i politici locali, i quali, a seconda delle circostanze, si uniscono a differenti coalizioni nazionali di centro o centro-destra.

Questo è il terreno scelto dal potere ufficiale per verificare, come prima prova, sia il grado di discredito che gli ha procurato un anno di governo, sia la forza dei diversi settori che pretendono di egemonizzarlo. Questi settori sono: il Partito Nazional Giustizialista, diretto a livello nazionale da Isabel Perón e che ha in pugno la maggior parte delle strutture del partito, sul piano nazionale; il Partito Giustizialista, che rappresenta l'estrema destra sindacale, alleata al «fascismo ideologico», che controlla la Confederazione Generale dei Lavoratori e un consistente numero di deputati; e il Partito Giustizia Sociale, formato da politici locali, disposti probabilmente ad allearsi con una delle due correnti nazionali.

L'atmosfera elettorale può essere esemplificata da un recente episodio. L'Erp, durante un'azione di «commandos», era riuscito a diffondere un proclama, attraverso uno dei canali televisivi di Cordoba, la seconda città industriale del paese; come risposta, e nello stesso tempo come manovra elettorale di settore, la burocrazia sindacale di destra delle Misiones occupò la stazione televisiva di questa provincia, con un centinaio di operai armati della sua corrente, senza che ci fosse alcuna reazione da parte della polizia.

È in queste condizioni che la sinistra peronista ha annunciato l'intenzione di presentare un quarto partito alle elezioni locali. Si tratterà di una prova, non tanto delle possibilità di una terza forza a livello nazionale, dal momento che solo nelle grandi città proletarie esiste la possibilità di polarizzare voti di sinistra, ma soprattutto dei margini legali dello specifico «terrore parlamentare» che vige in Argentina.

Miguel Angel Garcia

Lotte operaie in Danimarca

Scioperi selvaggi, occupazioni, picchetti - Si risveglia la combattività proletaria

Copenaghen, febbraio

Di fronte all'aggravarsi della crisi economica e politica in Danimarca, si avvertono i primi segni di un risveglio della combattività operaia, di una volontà di opporsi ai licenziamenti ed al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. In effetti, le cifre ufficiali parlano di un aumento della disoccupazione in Danimarca nella misura del 353%, un aumento che non ha paragoni con gli altri paesi del Mec, dove pure la disoccupazione è in crescendo. In realtà ormai si può parlare di un 15% di forza lavoro disoccupata. Una prima risposta a questa situazione viene da un'industria del settore grafico, la Uniprint, nei dintorni di Copenaghen. Il 4 gennaio il padrone ha annunciato che entro pochi mesi avrebbe chiuso l'azienda, che secondo lui era in crisi. Gli operai, fatto questo senza precedenti per la Danimarca, sono scesi immediatamente in sciopero, hanno occupato la fabbrica e da un mese la picchettano per impedire che il padrone porti via le macchine. La polizia non ha osato finora intervenire.

Ma non basta: gli operai, dopo essersi organizzati autonomamente formando il comitato di sciopero e varie commissioni di lavoro, hanno anche ficcato il naso nei conti del padrone, ed hanno scoperto che il vero motivo della chiusura non era la crisi, ma la decisione di trasferire l'azienda in Svezia, dove il padrone avrebbe avuto profitti più alti. Molto significativa è inoltre la solidarietà che questa lotta ha incontrato: in molte fabbriche si stanno raccogliendo fondi per sostenere la lotta dell'Uniprint.

La sinistra rivoluzionaria danese, superando storici settarismi, ha deciso di appoggiare unitariamente questa lotta, impegnandosi nel propagandarla in tutto il paese e nella raccolta dei fondi.

La tendenza all'acutizzazione dello scontro di classe è rivelata anche dalla rottura della contrattazione tra sindacato e padroni per il rinnovo annuale dei contratti. Le trattative, riprese dopo le elezioni, si sono interrotte: non si è trovato un accordo sugli aumenti per le categorie a basso reddito; il sindacato è molto disponibile all'autolimitazione per i salari più alti, ma non intende mollare sulla difesa delle categorie più deboli economicamente. Se non si riprende e non si arriva ad un accordo entro fine mese, (i contratti scadono il 1° marzo), il sindacato sarà costretto ad indire scioperi generali.

Tutta questa situazione rende ancora più difficili le già penose trattative tra i partiti per la costituzione di un nuovo governo.

La prospettiva a cui si tende è quella della formazione di un governo comprendente i liberali, i socialdemocratici e i radicali, che disporrebbe di una larga maggioranza. La difficoltà è quella di trovare un accordo sul piano anticrisi proposto dal governo uscente, che prevede il blocco per un anno delle contrattazioni sindacali e della contingenza: il partito socialdemocratico non può accettare un programma antisindacale di questo tipo, e d'altra parte i liberali paiono decisi a difenderlo a oltranza, visto che i capitalisti danesi lo considerano vitale per i loro interessi di classe.

La sconfitta complessiva delle destre nelle ultime elezioni potrebbe tuttavia costringere i liberali ad alcuni cedimenti nei confronti di questo piano.

Lotte operaie e difficoltà dei partiti tradizionali a trovare una formula governativa costituiscono, comunque, aspetti concomitanti del tramonto della «felice» era della democrazia social-democratica danese.

M.D.S.

DALLA PRIMA PAGINA

operai in «ore improduttive» e l'impianto è stato fermato in ritardo.

All'Azotati lo sciopero è stato compatto al primo turno, al secondo lo sciopero interessava solo due reparti (Urea e Nitrico). I giornalieri hanno scioperato due ore nel pomeriggio con assemblea. In altri due reparti è stata ridotta la produzione del 50 per cento.

Casoria, 5

Anche nel napoletano si è svolta una manifestazione, cui hanno partecipato circa quattromila lavoratori. Al centro della mobilitazione la Montefibre di Casoria e la Montedison di Bagnoli.

Sono intervenuti (non invitati dal sindacato) anche i lavoratori della Gie e di altre fabbriche in lotta per l'occupazione come la Maione di S. Giovanni (Napoli).

Un combattivo corteo è sfilato per le vie del paese concludendosi con un'assemblea in un cinema. Sclavi, segretario nazionale Fulc, ha fatto un discorso molto applaudito sulla necessità di lottare duramente contro la politica di Cefis, dei padroni e del governo, sottolineando in particolare l'importanza del rilancio dell'unità attraverso i consigli di fabbrica.

Ivrea, 5

Folti picchetti (una sessantina di lavoratori) durante tutto il giorno alla Montefibre di Ivrea, dove lo sciopero è riuscito in modo massiccio.

Due pullman hanno portato i lavoratori a Verbania alla manifestazione nazionale.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori